



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 8 - 4 marzo 2021

DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI

Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista

Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo



PAGG. 2-3

In oltre 500 alla manifestazione nazionale a Roma in contemporanea con la fiducia alla Camera

LA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE UNITA CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

Superfotografato il manifesto del PMLI. Il compagno Erne Guidi, alla testa della delegazione del Partito, salutato fraternamente da Alboresi e Ferrando e intervistato da "Askanews". Schieramento intimidatorio della polizia in assetto antisommossa

MANIFESTAZIONI ANCHE A MILANO, BRESCIA, BOLOGNA E NAPOLI

PAGG. 4-5



Roma, 18 febbraio 2021

DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI

Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista.

Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo

Il nuovo governo, che succede a quello del trasformista liberale Giuseppe Conte, affossato da Italia Viva di Matteo Renzi, è una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi attorno al banchiere massone Mario Draghi. Esso è il risultato di un golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale senza consultare i partiti del parlamento ha assegnato, attraverso Draghi, il potere politico direttamente alla grande finanza e all'Ue imperialista. Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti.

Nominando presidente del Consiglio Draghi con quella inusuale procedura e imponendo un governo che "non debba identificarsi con alcuna formula politica", Mattarella di fatto ha trasformato la forma di governo da parlamentare a presidenziale. A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere.

Quasi tutti i partiti del parlamento si sono prestati a questa macelleria costituzionale e a questa ammicchiata governativa. Anche se in un primo tempo non si sprecavano i "mai": "il M5S non voterà per la nascita di un governo tecnico presieduto da Mario Draghi", "Governo con Conte o elezioni", "Mai più con Renzi", "Mai col PD", "Mai con i 5 Stelle", "Mai con Berlusconi", "Mai con la Lega e Salvini", "Mai con Draghi".

Invece, senza rossore, ma dando un'ulteriore prova di essere partiti inaffidabili, non credibili e senza principi, M5S, PD, Leu, IV, FI e Lega siedono beatamente sulle comode poltrone ministeriali attorno a Draghi, che controlla i dicasteri chiave attraverso i ministri che ha scelto personalmente. Una eterogenea compagine governativa in cui le donne, non a caso, sono in netta minoranza e con dentro ex comunisti revisionisti pentiti, ex democristiani doc, pentastellati venduti e opportunisti, fascisti del XXI secolo, razzisti, banchieri, alti magistrati, baroni e supermanager, ognuno al servizio della lobby



Sopra e nella pagina accanto: Roma, 18 febbraio 2021. Il PMLI alla manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe. In evidenza, il manifesto del Partito con la parola d'ordine contro il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

capitalista di riferimento. Tutti, naturalmente, "per il bene del Paese", come si sono affrettati a dichiarare.

A parte i dissidenti più a sinistra e coerenti del M5S e un deputato di Leu, l'unico partito del parlamento che sta all'opposizione è quello dei fascisti doc di Giorgia Meloni, la quale però ha promesso di fare un'"opposizione patriottica e responsabile". L'astuta ducetta spera con ciò di poter strappare voti ai suoi alleati governativi FI e Lega.

I media hanno cantato lodi sperperate a Mario Draghi definendolo "salvatore della pa-

tria", "Tutto il mondo ci invidia Draghi", "L'italiano più famoso nel mondo", "La risorsa migliore della Repubblica italiana". Anche "il manifesto" trozkista, a caldo e finché non si sono rivoltati gran parte dei suoi lettori, ha fatto parte del coro ed era persino disposto a "baciare il drago".

In realtà Draghi non merita tutto questo clamore perché, come ha documentato con dovizia di particolari "Il Bolscevico", è un importante esponente del capitalismo, della finanza italiana e internazionale, dell'Ue imperialista, delle banche e della massone-

ria. E con questa veste non ha mai fatto del bene all'Italia.

Qui basta ricordare solo tre episodi. Come direttore generale del ministero del Tesoro, nominato per la prima volta dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, democristiano di destra, Draghi nel 1992 ha partecipato all'incontro che si è svolto sul Royal Yacht Britannia della regina Elisabetta con rappresentanti della finanza internazionale in cui si sono presi accordi per privatizzare gioielli del patrimonio industriale e finanziario pubblico italiano.

Come governatore della

Banca d'Italia esortò il governo a innalzare l'età pensionabile e autorizzò Monte dei Paschi di Siena ad acquistare Banca Antonveneta, al triplo del suo valore, dal Banco Santander.

Come governatore della Banca centrale europea, proposto dal governo Berlusconi, nel 2011 ha firmato la lettera che chiedeva al governo Monti la privatizzazione dei servizi (sanità e scuola incluse), "accordi a livello di impresa, in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende", lo smantellamento del pubblico impiego, il taglio della spesa pubblica, l'abolizione dell'articolo 18 e l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione.

Pur di tutelare gli interessi del capitalismo e dei capitalisti, Draghi ha servito indifferentemente sia i governi di "centro-sinistra" sia i governi di "centro-destra", come quelli di Amato 1 e 2, Ciampi, Berlusconi 1 e 2, Dini, Prodi, D'Alema 1 e 2.

Il programma di Draghi

Ora Draghi si propone di incardinare l'Italia nelle tradizionali alleanze imperialistiche pronunciando al Senato questa lapidaria frase: "Questo governo sarà convintamente europeista e atlantista". Noi non ci stiamo perché ciò significa vincolare il nostro Paese a decisioni politiche, economiche, sociali e militari dell'Unione europea e della Nato che colpiscono l'autonomia, l'indipendenza e la sovranità nazionali. Allo stesso tempo Draghi ha indicato le aree di influenza e di intervento dell'imperialismo italiano affermando che "resta forte la nostra attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia e al Mediterraneo orientale, e all'Africa". Quanto ai migranti ha dichiarato che "cruciale sarà anche la costruzione di una politica europea dei rimpatri".

E per il lavoro? Ha annunciato che a un certo punto "verrà meno il divieto di licenziamento", che possono

essere colpiti "anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato", e che "sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche", il che vuol dire che alcune saranno protette altre no. Non ci siamo proprio. Occorre invece bloccare permanentemente i licenziamenti, dare il salario pieno per la cassa integrazione, proseguire con la cassa integrazione Covid finché dura la pandemia, ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, dare 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori, "ristori" adeguati, assicurare il diritto di sciopero e di manifestazione durante la pandemia e abrogare i decreti sicurezza.

Il Programma nazionale di ripresa e resilienza che ha in testa Draghi è orientato a rafforzare il sistema economico capitalistico dando le briciole del lauto banchetto dei capitalisti alle masse lavoratrici e popolari. Non va bene. Noi riteniamo che la maggioranza delle risorse, il 75%, del Recovery plan, deve essere concentrato sul Sud d'Italia con queste priorità: lavoro, sanità e scuola rispettando la parità di genere.

Per addolcire la bocca al M5S Draghi nel suo discorso programmatico ha dato un largo spazio all'ecologia e al clima. Vedremo cosa farà di concreto, intanto rileviamo che tra i suoi ministri personali non c'è alcun ecologista.

Nel tentativo di attirarsi il consenso dei giovani, Draghi ha promesso di "consegnare un Paese migliore e più giusto ai figli e ai nipoti". Ma come è possibile perdurando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e senza rimuovere le cause - il capitalismo - che lo producono e che generano le ingiustizie salariali, le disuguaglianze sociali e le classi?

Draghi ha concluso il discorso dichiarando che "l'unità è un dovere" per "avviare una Nuova Ricostruzione del Paese". Ma unità con chi e a favore di chi? È un fatto innegabile che non ci potrà mai essere unità tra proletariato e borghesia, tra oppressori e oppressi, tra sfruttatori e sfruttati. Specie nel nostro caso che si vuole "ricostruire il Pae-

Comunicato stampa

IL PMLI CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI, PER IL SOCIALISMO

Il Comitato centrale del PMLI ha adottato un lungo documento contro il banchiere massone Mario Draghi, per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo.

Il concetto principale è il seguente: "Il nuovo governo, che succede a quello del trasformista liberale Giuseppe Conte, affossato da Italia Viva di Matteo Renzi, è una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della 'sinistra' borghesi attorno al banchiere massone Mario Draghi. Esso è il risultato di un golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale senza

consultare i partiti del parlamento ha assegnato, attraverso Draghi, il potere politico direttamente alla grande finanza e all'Ue imperialista. Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti".

Il CC del PMLI ha rivolto dei "calorosissimi appelli" ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato, agli anticapitalisti, alle ragazze e ai ragazzi, agli intellettuali democratici perché costituiscano un "largo fronte unito" per opporsi e combattere il governo Draghi.

Il documento si conclude con questa frase: "L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia

non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria".

L'Ufficio stampa del PMLI



L'appoggio caloroso di due dei primi pionieri del PMLI

MINO PASCA

Un documento semplicemente perfetto, utilissimo nella denuncia e inoltre nella proposizione dei cinque appelli.

Complimenti vivissimi al nostro impareggiabile capitano che dà la rotta a noi e a ogni autentico e sincero anticapitalista.



Firenze, 11 Aprile 1977. Giornata conclusiva del Congresso di Fondazione del PMLI. Mino Pasca annuncia la nomina di Giovanni Scuderi a Segretario generale del Partito

PATRIZIA PIERATTINI

Si si si.

Un documento di carattere strategico da studiare parola per parola e fare proprio per procedere nella concretizzazione dei 5 calorosissimi appelli, per raggiungere, presentarlo e discuterlo con i referenti, per il pieno dispiegarsi della politica di fronte unito antidraghiano e anticapitalista, come ben spiegato nei passaggi essenziali del documento dopo i 5 appelli e nelle sue conclusioni.

Per tutto il tempo che ci vorrà, con un PMLI sempre più maturo e capace, avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri vinceremo!



Patrizia Pierattini conclude il suo intervento durante i lavori del Congresso di Fondazione

DALLA 2ª

se" col vessillo di Cavour, della grande finanza e della massoneria.

Fronte unito antidraghiano

L'opposizione del PMLI al governo Draghi non potrà che essere netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste. Ma da sola non basta per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane.

Pertanto lanciamo cinque calorosissimi appelli. In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo,

in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellet-

tuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune.

Uniti possiamo fare un gran bene alla democrazia e al parlamento borghesi. Ideologicamente, come essi sanno benissimo, noi marxisti-leninisti siamo agli antipodi da questi orpelli della borghesia preferendo la democrazia proletaria e le istituzioni rappresentative socialiste a democrazia diretta. Ma in questo momento è meglio la democrazia e il parlamento borghesi, anche se attualmente il PMLI tatticamente non è presente in esso, che la dittatura aperta della grande finanza.

Che si riesca o meno a costruire, con queste fondamentali forze, un fronte unito antidraghiano e anticapitalista, il PMLI andrà fino in fondo nella lotta contro il banchiere massone Draghi. E continuerà a lavorare con perseveranza, tenacia ed entusiasmo per creare le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandosi di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale, che vogliono il socialismo di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

L'Italia di Draghi, del capi-

talismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Per questo grandioso futuro i marxisti-leninisti italiani non si risparmiarono, mettendo sempre al primo posto gli interessi del PMLI, del proletariato e del socialismo. Consapevoli che ancora per lungo o lunghissimo tempo, dato l'attuale livello di coscienza politica del proletariato, degli sfruttati e degli oppressi e delle nuove generazioni, saremo poco numerosi a cimentarci in questa titanica e pionieristica impresa di rovesciare cielo e terra. Consapevoli che il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco all'intera prateria. Convinti che non c'è cosa più bella, più utile, più rivoluzionaria, più appagante che servire con tutto il cuore il popolo e lavorare per il trionfo della nobile causa del socialismo. L'u-

nica causa in grado di emancipare il proletariato e l'intera umanità.

Non diamo tregua al governo del banchiere massone Draghi!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso

l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri vinceremo!

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 17 febbraio 2021



Il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco a tutta la prateria

In oltre 500 alla manifestazione nazionale a Roma in contemporanea con la fiducia alla Camera

LA SINISTRA DI OPPOSIZIONE E DI CLASSE UNITA CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

Superfotografato il manifesto del PMLI. Il compagno Erne Guidi, alla testa della delegazione del Partito, salutato fraternamente da Alboresi e Ferrando e intervistato da "Askaneews". Schieramento intimidatorio della polizia in assetto antisommossa

MANIFESTAZIONI ANCHE A MILANO, BRESCIA, BOLOGNA E NAPOLI

□ Dal nostro inviato speciale.

A Roma, in piazza S. Silvestro, il 18 febbraio oltre cinquecento militanti delle delegazioni della sinistra di opposizione e di classe, sfidando pandemia e restrizioni, hanno aperto di fatto la lotta al governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista. Proprio mentre alla Camera andava in scena la disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi attorno al banchiere massone. A dire il vero il fronte unito della sinistra di opposizione e di classe aveva richiesto significativamente per quell'occasione piazza Monte Citorio. Ma la Questura, che in prima battuta l'aveva concessa, ha fatto marciare indietro il giorno dopo, affinché la protesta non disturbasse la fiducia a Mario Draghi, ancora di salvezza del capitalismo italiano.

Alla manifestazione, promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe, erano presenti il SI Cobas e il Fronte della gioventù comunista con le delegazioni più numerose, insieme a PCI, PCL, PRC, Potere al Popolo, Sinistra Anticapitalista, La Città Futura, Riconquistiamo tutto! Opposizione in CGIL, Risorgimento Socialista, Democrazia Atea, Movimento 7 Novembre dei disoccupati napoletani e tante altre sigle politiche, sindacali e sociali, con alla testa i rispettivi segretari o coordinatori nazionali. Il PMLI, era presente con una delegazione nazionale diretta dal compagno Erne Guidi ricongiuntasi ai compagni romani.

Per quasi 4 ore piazza S. Silvestro si è colorata del rosso delle tantissime bandiere con la falce e il martello e degli striscioni. Tanti, ininterrotti, gli slogan contro il governo Draghi ben rappresentato da uno schieramento di polizia, spropositato e per di più provocatoriamente in assetto antisommossa, disposto con tanto di blindati a chiudere i quattro accessi alla piazza, intervallati più volte dal canto corale di "Bandiera Rossa". Nonostante lo schieramento intimidatorio della polizia la combattività della piazza ha imposto alle forze dell'ordine di accettare che una delegazione operaia raggiungesse piazza Montecitorio.



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. La manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

La manifestazione stanziale ha dato l'occasione a tutti i partecipanti di poter dialogare fra loro con un bello spirito fraterno e militante, dandosi appuntamento a continuare la lotta appena intrapresa all'interno del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione, del Patto d'Azione anticapitalista, dell'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, dell'Assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici comunisti. Mauro Alboresi, segretario nazionale del PCI, si è intrattenuto cordialmente con la delegazione del PMLI, auspicando una forte unità d'azione contro il governo Draghi anche e soprattutto a livello locale, così come nella campagna unitaria sulla Sanità pubblica. Anche Marco Ferrando, portavoce nazionale del PCL, ha salutato fraternamente il PMLI. Il Movimento 7 novembre dei disoccupati napoletani ha fotografato e postato sul loro gruppo di Telegram il compagno Luigi Prodomo mentre sventolava la bandiera del Partito. Anche un giovane comunista di Roma, figlio di un noto giornalista del TG de LA7, è venuto a salutarci, chiedendo notizie sul Partito, che segue assiduamente tramite il sito, e come fare per ricevere la bandiera con la falce e il martello e l'effigie di Mao.

Se i grandi media nazionali hanno volutamente ignorato la manifestazione, tranne "Vista TV" presente in piazza e "Sky TG24" che ha passato un servizio di poco più di un minuto in cui si vedono le bandiere del PMLI al vento e il cartello ripreso in primo piano, quelli indipendenti e operanti sul web hanno dato voce correttamente

te alla protesta contro il governo Draghi. Mentre i numerosi fotografi presenti facevano a gara ad immortalare il bellissimo manifesto ad hoc del PMLI, affisso in diversi punti della piazza oltre che ad essere presente nel grande cartello innalzato dalla sua delegazione per tutta la durata della manifestazione, "Askaneews", un'agenzia di stampa italiana specializzata nella fornitura di notizie multimediali in forma di testo, foto e video, la seconda a livello nazionale per numero di giornalisti dopo l'Ansa, ha addirittura aperto il suo servizio testuale con il nostro manifesto sotto il titolo e il video con uno stralcio dell'intervista rilasciata dal compagno Erne Guidi. Testo e video ripresi e rilanciati dalle testate "Affari italiani", "Timgate", "Il Caleidoscopio" e "Video Virgilio". Oltre che a spiegare la natura del governo Draghi motivando la grafica del manifesto del PMLI alle sue spalle, nell'intervista alla giornalista di "Askaneews" il compagno Erne Guidi ha tra l'altro detto che "Come l'esperienza insegna il problema è che fintanto esisterà il capitalismo, ad ogni governo della borghesia che cade da destra e non da sinistra sotto i colpi delle masse, ne arriva sempre uno peggiore, ancor più antipopolare e liberista. Per questo, oggi, da questa piazza piena di rosso e di falce e martello, come non accadeva da anni, occorre inviare un messaggio forte e concreto: non un minuto vada perso, lottiamo uniti contro il governo Draghi per difendere gli interessi del popolo, ma tenendo sempre ben presente che l'obiettivo finale non può che

essere quello dell'abbattimento rivoluzionario del capitalismo, per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato".

Ben accolte dalla piazza romana le notizie che giungevano sulle altre manifestazioni che si stavano svolgendo in contemporanea in altre città. A partire da Milano, davanti alla Prefettura, vedi articolo a parte, a Bologna dove si è tenuto un presidio davanti alla sede di Confindustria in via Barberia, con tanti cori e slogan: "Draghi in miniera, Renzi in fonderia". In parlamento "non c'è nessuna forza poli-

tica che si candida a fare una vera opposizione popolare contro questo Governo-recitava il comunicato diffuso per spiegare le motivazioni della manifestazione- e anche le fedeli associazioni e sindacati confederali hanno già dato il loro benestare. Né questo consenso né la propaganda di un'intera classe giornalistica allineata al potere può farci dimenticare chi è Draghi: un banchiere che dopo avere lavorato per le più grandi banche del mondo è diventato persona di potere nelle istituzioni italiane ed europee, passando da Bankitalia alla Bce. È proprio a Francoforte che da una

parte distrugge la Grecia, e dall'altra redige la famosa "letterina" all'Italia, un vero e proprio piano di smantellamento sociale per distruggere i diritti del lavoro, della pensione e del welfare state. Sappiamo da che parte sta Draghi, e non abbiamo bisogno di aspettare per sapere bene che sarà dalla parte di banche, Unione Europea e Confindustria".

Anche a Napoli un centinaio di persone, giovani del Movimento 7 Novembre e dei sindacati di base, ha manifestato, davanti alla sede dell'Unione industriali, in piazza dei Martiri, contro il governo Draghi.



Erne Guidi intervistato dalla agenzia Askaneews che ha rilanciato anche il manifesto del PMLI. Il servizio è stato poi ripreso da diversi siti di notizie on-line



Parte della delegazione nazionale del PMLI guidata da Erne Guidi, a destra con il cartello (foto Il Bolscevico)



Due immagini tratte dai video della rete di Sky e di "local team", piattaforma video web dedicata a notizie, dirette video ecc... che hanno rilanciato anche il manifesto del PMLI contro Draghi



PRESIDIO UNITARIO INDETTO DAL COORDINAMENTO UNITARIO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE, INSIEME A PAP

A Milano in piazza "contro il governo di Draghi, Ue e Confindustria"

Le bandiere rosse dei partiti con la falce e martello davanti alla Prefettura mentre la Camera dava la fiducia al nuovo esecutivo del banchiere massone insediato da Mattarella

INTERVENTO DI URGO A NOME DEL PMLI

Redazione di Milano

Nella serata di giovedì 18 febbraio si è svolto a Milano davanti alla prefettura in Corso Monforte, angolo via Vivaio, il presidio promosso dai partiti con la falce e martello, tra cui il PMLI, del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, e da PaP con lo slogan "Contro il governo di Draghi, Ue e Confindustria" con lo scopo di smascherare la natura e gli obiettivi del nuovo esecutivo del banchiere massone insediato da Mattarella. Il presidio si è svolto in concomitanza a quello in svolgimento a Roma, davanti Montecitorio, dove alla Camera Draghi otteneva un voto di fiducia bipartisan dalla maggioranza dei partiti del vigente regime capitalista, neofascista, imperialista e atlantista.

Presenti militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI sotto la bandiera del Partito e tenendo ben alto il cartello con il manifesto "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e

dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo", la cui riproduzione era esposta dai nostri compagni nei loro rossi "corpetti".

Tra gli altri partiti e organizzazioni presenti il FP, PCI, PCL, SA, PaP e Opposizione Studentesca Alternativa (OSA).

Gli interventi hanno denunciato vari aspetti della storia politica, bancaria e massonica di Draghi e alcuni particolari di quanto trapelato del suo programma di governo come ad esempio lo sblocco dei licenziamenti e la revoca della cassa integrazione ai lavoratori delle aziende in crisi.

Per il PMLI è intervenuto il compagno Angelo Urgo, Segretario delle Cellule "Mao" di Milano, che ha approvato quanto detto nei precedenti interventi e ha sostenuto che il fronte unito creatosi con il Coordinamento delle sinistre di opposizione deve estendere lo schieramento anticapitalista portando avan-

ti nell'immediato le lotte delle masse lavoratrici e popolari per fronteggiare gli attacchi del fronte unito reazionario della borghesia e dei suoi partiti formatosi attorno al governo Draghi.

Urgo ha perciò sottolineato che la genesi di questo governo e l'allineamento a suo favore di quasi tutti i partiti del parlamento borghese hanno reso ancora più chiara - soprattutto

in un cruciale momento storico e politico come questo - la celebre tesi di Lenin che afferma che la potenza del capitale finanziario è tutto mentre il parlamento borghese è un teatrino di marionette. Dopo aver ribadito che in questa situazione di crisi ed emergenza occorre rivendicazione la nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche, e più in generale quella di tutte le aziende strategiche d'interesse

pubblico, il compagno Urgo ha concluso che tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello non possono accontentarsi di criticare i mali del capitalismo, accentuati con la crisi economica scaturita dall'emergenza sanitaria pandemica, ma devono strategicamente porre come obiettivo di nuova società il socialismo da ottenersi con la conquista del potere politico da parte del proletariato.

**In piazza il Coordinamento delle sinistre di opposizione di Biella e Vercelli (PMLI, PCL, PRC)**

PRESIDIO A BIELLA IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA E CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Quale abissale differenza tra i politicanti borghesi dei partiti istituzionali quasi esclusivamente impegnati nella spartizione di cariche pubbliche ben remunerate e le militanti e i militanti di base dei partiti che aderiscono al Coordinamento delle sinistre di opposizione che organizzano diffusioni di volantini e materiale informativo in difesa della sanità pubblica universale e per contrastare il neonato governo del banchiere massone Draghi.

Così il Coordinamento delle sinistre d'opposizione di Biella e Vercelli ha organizzato un banchino informativo presso il Centro Unico Prenotazioni (CUP) di Biella in via Caraccio nella mattinata di venerdì 19 febbraio. È stata l'occasione per il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), il Partito della Rifondazione Comunista (PRC) e il Partito marxista-leninista italia-



Biella 19 febbraio 2021, davanti al CUP di via Caraccio. Diffusione di materiale informativo in difesa della sanità pubblica al banchino di propaganda organizzato dal Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli. Primo da sinistra, col fazzoletto rosso del PMLI, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del Partito (foto Il Bolscevico)

no (PMLI) di ascoltare gli sfoghi e la rabbia di decine e decine di utenti che si devono confrontare tutti i giorni con lo sfascio della sanità pubblica - a favore della sanità privata - dov'è divenuto impossibile prenotare esami diagnostici, anche urgenti, entro breve tempo.

Infatti, col sistema regionale di gestione della sanità non è raro che, per chi abita a Biella e/o viceversa, venga proposto di andare a Cuneo, Alessandria o Domodossola per fare un esame diagnostico o una visita specialistica erogata dal sistema sanitario pubblico o conven-

zionata, anche a centinaia di chilometri di distanza dal luogo di residenza.

Durante il volantaggio, cui ha partecipato il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, in molti hanno manifestato rabbia nei confronti di un sistema sanitario paralizzato incapace di dare risposte ai bisogni quotidiani delle masse popolari.

Le compagne e i compagni comunisti hanno rivendicato l'urgente necessità di ripristinare una sanità pubblica universale e di qualità, gratuita e finanziata dalla fiscalità generale, nazionale e mai più regionalizzata, con assunzioni di personale e stabilizzazione immediata dei precari, nuova medicina territoriale, revisione delle convenzioni con la sanità privata e rientro dalle esternalizzazioni.

Nelle prossime settimane saranno predisposti altri banchini nelle città di Biella e Vercelli.



Milano, 18 febbraio 2021. Presidio di protesta "Contro il governo Draghi, Ue e Confindustria" davanti alla Prefettura. Tenuto ben alto con la bandiera, il manifesto del PMLI contro il governo Draghi. Nella foto in alto a destra un momento dell'intervento di Angelo Urgo, Segretario delle Cellule "Mao" di Milano del Partito (foto Il Bolscevico)

INDETTO DA SI COBAS

Sciopero generale nazionale di 24 ore l'8 Marzo

A un anno dall'esplosione dell'emergenza sanitaria, le condizioni di vita e salariali delle lavoratrici e dei lavoratori stanno ulteriormente peggiorando, e a pagare il prezzo della crisi sono soprattutto le donne.

I recenti dati Istat sono impietosi: dei 101.000 posti di lavoro persi in Italia nel dicembre 2020 a dispetto del cosiddetto "blocco dei licenziamenti", oltre il 98% riguarda le donne; su base annua il 70% dei nuovi disoccupati sono donne.

Se si considera poi che prima della pandemia solo il 49,5% delle donne era occupato si comprende bene quale sia l'entità della macelleria sociale che, soprattutto in questa componente della classe lavoratrice, sta intervenendo per effetto della crisi e dell'uso della pandemia che il padronato nel suo insieme sta esercitando.

Se il passato e il presente non fossero bastati, il futuro che si disegna per le donne è il ritorno alle madri-fattrici, ricacciate in seno alla famiglia, sfruttate all'occorrenza per le esigenze

capitalistiche in gran massa nei lavori più precarizzati quando non a nero, a maggior ragione se immigrata, in una catena di sfruttamento che sempre più spesso nega la sua stessa esistenza in vita se si ribella alla "vocazione sociale" che le è imposta, all'uso e abuso della sua capacità di autodeterminazione in una sorta di "appropriazione sociale" del suo corpo in quanto riproduttore di braccia utili alla stessa capacità di produzione del profitto.

Il tutto promosso dalla cosiddetta "ala femminista" della sinistra istituzionale e non che, a soluzione della questione, promuove non a caso lo smart working in fase pandemica per conciliare vita lavorativa e funzione riproduttiva e di cura, nulla mettendo in discussione dello sfruttamento femminile.

La funzione riproduttiva e di cura detta il calendario degli interventi padronali sul corpo stesso delle donne, limitandone e controllandone autodeterminazione e scelte conseguenti: oltre alla mercificazione tutta a



Bologna, una delle recenti manifestazioni delle lavoratrici Yook in difesa del posto di lavoro

senso unico e alle restrizioni poste dai mancati investimenti sul welfare in scuole, asili e ospedali, i diritti di divorzio e aborto conquistati dalla lotta delle donne come parte integrante delle lotte operaie dell'epoca, sono da tempo e oggi più che mai messi in discussione: la mancanza di autonomia economica e i sempre maggiori ostacoli posti all'aborto dalla percentuale impressionante degli obiettori di

coscienza (che in alcune regioni sfiora l'80%), in un contesto in cui solo nel 60% degli ospedali del territorio nazionale l'aborto viene praticato, riduce di fatto ai minimi termini l'agibilità stessa dell'esercizio di un diritto.

E neanche serve la scienza a illuminarci sulla pillola abortiva, la RU486 che viene ospedalizzata e limitata con motivazioni al limite del fantasioso, tutto ad uso esclusivamente

politico, quello del controllo sociale del corpo delle donne ad uso capitalistico. I cimiteri dei feti promossi da diverse giunte comunali o regionali sono l'icona macabra della "colpevolizzazione sociale" delle donne che esercitano il proprio diritto di autodeterminazione.

I grandi movimenti delle donne in Polonia e in Argentina sul diritto di aborto parlano all'intera classe lavoratrice internazionale su quanto sia esiziale la difesa e l'affermazione di questo elementare diritto di autodeterminazione per le donne lavoratrici e della loro possibilità di emancipazione come agente moltiplicatore dei conflitti sociali in atto.

L'8 marzo va ben oltre la specificità di "genere": gli attacchi alle donne sono parte integrante e inscindibile dalla più generale offensiva capitalistica contro i lavoratori e l'intera classe sfruttata, contro il diritto di sciopero e le agibilità sindacali sui luoghi di lavoro.

Le lotte di questi giorni alla TNT-Fedex e alla SDA, entram-

be concluse con una soluzione positiva per i lavoratori, rappresentano uno dei pochi argini, se non l'unico, a questa offensiva.

Per questi motivi, SI Cobas indice 24 ore di sciopero su tutte le categorie nella

giornata di lunedì 8 marzo.

Si precisa che nel corso della suddetta giornata saranno garantiti i servizi minimi essenziali.

Nei presidi e manifestazioni che saranno organizzati in concomitanza allo sciopero generale intercategoriale saranno rispettate tutte le disposizioni legislative e/o governative e/o regionali in materia di misure anti-Covid (distanza sociale tra manifestanti, dispositivi protettivi DPI, ecc.).

Si rammenta alle Istituzioni in indirizzo di garantire il rispetto dell'informazione all'utenza sullo sciopero come previsto dall'art. 2 punto 6 della legge 146/90 e successive modificazioni.

Per il SI Cobas, il coordinatore nazionale, Aldo Milani
Milano, 18 febbraio 2021

All'Assemblea nazionale online del 21 febbraio il Patto d'Azione anticapitalista appoggia lo sciopero generale dell'8 Marzo

ERNE GUIDI ATTACCA IL GOVERNO DRAGHI E INVITA ALLA LOTTA DI CLASSE PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Domenica 21 febbraio si è tenuta online l'Assemblea nazionale del Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe. Il Patto ha assicurato il suo appoggio allo sciopero generale indetto per l'8 Marzo prossimo e alla giornata di lotta nazionale per quella data. Di seguito pubblichiamo l'intervento del compagno Erne Guidi all'Assemblea.

Care compagne, cari compagni,

vi porto il saluto militante, proletario e rivoluzionario del Partito marxista-leninista italiano.

Giovedì ci hanno negato Piazza Montecitorio perché non potevamo disturbare da vicino il manovratore, il superuomo ancora di salvezza del capitalismo italiano. Ma non potevano negarci di urlare con tutta la voce che abbiamo in corpo la nostra avversione verso que-

sto banchiere massone e il suo governo.

Fin da ora, per la sua figura politica, le sue azioni e il suo ruolo in Italia e in Europa e le circostanze politiche che hanno portato alla sua nomina, possiamo ben dire che quello di Draghi sarà il governo del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista. Come recita la sua biografia non soltanto egli è uno dei più importanti e influenti esponenti della grande finanza massonica internazionale, che lo ha allevato e premiato con cariche di altissimo rilievo e potere, quali la Direzione generale del Tesoro e la Banca d'Italia in patria e la Banca mondiale, la Goldman Sachs e la Banca centrale europea all'estero; ma è anche stato uno dei principali artefici della stagione di privatizzazioni delle imprese e delle banche pubbliche e della svendita di importanti imprese strategiche a investitori esteri negli anni '90. Ed è stato anche tra i principali sostenitori della politica economica liberi-

sta europea di "lacrime e sangue" verso i Paesi con alto debito pubblico come la Grecia e la stessa Italia.

Il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla da guadagnare dall'avvento del governo dell'ammucchiata Draghi, che sarà al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista come e ancor più del governo trasformista e liberale del dittatore antivirus Conte. Se quest'ultimo aveva potuto infatti governare con poteri eccezionali in maniera surrettizia, sfruttando l'emergenza pandemia e scavalcando il parlamento con i dpcm, Draghi non avrà nemmeno bisogno di questo, dato che pressoché l'intero parlamento si è messo a sua completa disposizione. Lo stesso vale per la gestione dei miliardi del Recovery plan, che potrà accentrare nelle sue mani ridsegnandone completamente la destinazione secondo le esigenze del capitalismo e non certo dei lavoratori e delle



Erne Guidi durante l'intervento in videoconferenza

masse popolari.

Stando così le cose il proletariato e le masse lavoratrici e popolari devono stare decisamente all'opposizione del governo Draghi e continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i loro diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute, per

far pagare l'uscita dalla crisi a chi l'ha provocata. In sostanza per difendere gli interessi del popolo contro gli interessi della classe dominante borghese rappresentata dal governo del banchiere massone Draghi. Come hanno fatto i lavoratori della Fedex-TNT di Piacenza, che per settimane hanno stoicamente ed esemplarmente presidiato i can-

celli del loro stabilimento, respingendo come un sol uomo i manganelli e i lacrimogeni della polizia, difendendo le proprie conquiste e i propri diritti. Dobbiamo far nostro questo loro coraggio di opposizione e di classe.

Come l'esperienza insegna il problema è che finché esisterà il capitalismo, ad ogni governo della borghesia che cade da destra e non da sinistra sotto i colpi delle masse, ne arriva sempre uno peggiore, ancor più antipopolare e liberista. Per questo, oggi, da questa assise d'azione anticapitalista per un fronte unico di classe occorre inviare un messaggio forte e concreto: non un minuto vada perso, lottiamo uniti contro il governo Draghi per difendere gli interessi del popolo, ma tenendo sempre ben presente che l'obiettivo finale non può che essere quello dell'abbattimento rivoluzionario del capitalismo, per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Intervento di Cammilli all'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi del 20 febbraio

Rilanciare la lotta di classe come unica e irrinunciabile opposizione al governo Draghi

Tutti i governi nel capitalismo sono chiamati a gestire gli interessi della borghesia, ma con l'esecutivo presieduto dal banchiere e massone Mario Draghi, la Confindustria, la grande finanza e l'Ue imperialista si impadroniscono direttamente del potere politico.

Un insediamento avvenuto tramite un golpe bianco, dove Mattarella ha investito direttamente Draghi che ha commissariato il parlamento, saltando il consueto percorso che prevede la consultazione dei partiti, travalicando le stesse regole democratiche borghesi e la Costituzione italiana, trasformando di fatto la forma di governo da parlamentare a presidenziale.

Senza alcuna vergogna sono caduti tutti i veti incrociati dei partiti. Una stomatiche ammucchiata da LeU alla Lega, con la sola finta opposizione "patriottica e responsabile" della Meloni che, schiacciata dall'appoggio incondizionato a Draghi di Lega e Forza Italia ha pensato fosse più conveniente starne fuori.

Sappiamo tutti chi è Draghi e quello che ha fatto per ser-

vire il capitalismo e l'imperialismo, avvallando la politica di lacrime e sangue verso i Paesi con alto debito come la Grecia e la stessa Italia. Basti ricordare quando era governatore della BCE e firmò la famosa lettera che chiedeva al governo Monti il taglio dei servizi pubblici, delle pensioni, il contenimento dei salari e dei diritti dei lavoratori, lo smantellamento del pubblico impiego, l'introduzione del pareggio in bilancio in Costituzione.

Adesso è chiamato a gestire i soldi del Recovery Fund tutelando gli interessi dei capitalisti e a portare a fondo le contoriforme della pubblica amministrazione, delle pensioni e del lavoro, del fisco e della giustizia. Il tutto mantenendo l'Italia saldamente europeista e atlantista, cioè vincolata all'Unione Europea e alla Nato, che hanno brindato al suo insediamento.

Ma per i lavoratori e le masse popolari c'è poco da stare allegri. Non sono d'accordo su chi ha detto che questo governo non spingerà forte sulla macelleria sociale. Sull'altare del rientro dal debito pubblico, che ha raggiunto livelli stra-

tosferici, è facile immaginare che ancora una volta saranno sacrificate le pensioni, lo stato sociale, il reddito di cittadinanza, il blocco dei licenziamenti, il Sud, la cassa integrazione e l'avvio dei licenziamenti di massa. Tutto senza opposizione e con la piena complicità di Cgil, Cisl e Uil e con Landini in prima fila.

Noi invece invitiamo le masse lavoratrici e popolari a stare decisamente all'opposizione di questo governo e continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i propri diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute. In sostanza per difendere gli interessi del popolo contro gli interessi della classe dominante borghese rappresentata dal governo del banchiere massone Draghi.

L'esperienza dell'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi va in questa direzione e il successo dello sciopero del 29 gennaio ha lanciato segnali incoraggianti. Certo vi hanno partecipato in massa solo alcuni settori, ma come abbiamo detto più volte,



Andrea Cammilli intervista all'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi tenutasi in remoto il 20 febbraio 2021

questo era solo la prima tappa di un percorso che prevede ulteriori sviluppi e un maggiore radicamento delle Assemblee combattive su tutto il territorio nazionale. Da sottolineare anche l'importante, combattiva e tempestiva manifestazione a Roma di giovedì scorso, nel giorno della fiducia a Draghi, che ha dimostrato che se manteniamo l'iniziativa, agiamo uniti e in maniera risoluta si può occupare la piazza e fare manifestazioni anche nazionali ben riuscite, anche con

la pandemia. La polizia e la questura hanno cercato d'impedire e boicottare la manifestazione negando l'accesso a Montecitorio, tanto per far capire fin da subito il carattere autoritario, antioperaio, antipopolare del Governo Draghi.

Ma non basta. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e culturali che non siano ingabbiate nel riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo per un op-

posizione netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste al governo Draghi, inquadrata in un'ottica anticapitalista.

Nell'immediato sono d'accordo nel lavorare per ampliare e moltiplicare le mobilitazioni su tutto il territorio, a partire dallo sciopero dell'8 Marzo ridando a questa data il suo carattere di classe e proletario al posto delle teorizzazioni femministe piccolo-borghesi, tanto più in una fase in cui le donne sono licenziate e riacciate tra le mura domestiche come dimostrano i dati Istat. Bene anche una manifestazione per il Primo Maggio, molto meglio se nazionale.

E fin da adesso dovremo lavorare per organizzare, appena ce ne saranno le condizioni, la manifestazione nazionale a Roma contro il governo già in programma, affinché sia la più ampia possibile e raggruppi e compatti tutta l'opposizione di classe, anticapitalista e di sinistra del nostro Paese. Un passo fondamentale, come ha dichiarato il compagno dello Slai Cobas, per rilanciare la lotta contro il padronato e il governo Draghi.

Svoltasi on line il 20 febbraio

L'ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI COMBATTIVI PROCLAMA UNO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE PER L'8 MARZO

Con una giornata di lotta nazionale di tutte le categorie

IL SI COBAS HA GIÀ PROVVEDUTO ALLA SUA INDIZIONE CON LE PROCEDURE DI LEGGE. IL PMLI ADERISCE E PARTECIPERÀ ALLA GIORNATA DI LOTTA NAZIONALE

All'insegna dell'europismo e dell'atlantismo e dell'ammucchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese

IL PARLAMENTO IN GINOCCHIO VOTA IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

Coro unanime di osanna per il nuovo premier, dalla Lega fino a LeU. Opposizione "responsabile e patriottica" di FdI. 50 tra deputati e senatori del M5S votano contro o si astengono, subito espulsi da Grillo. Fratoianni (SI): "Non siamo tutti e tutte sulla stessa barca"

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO, IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO

Il 17 febbraio Mario Draghi si è recato in Senato e il giorno successivo alla Camera per presentare il programma e chiedere la scontata fiducia al suo governo, nato all'insegna dell'europismo e dell'atlantismo e dell'ammucchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese. Fiducia che ha ottenuto in forma plebiscitaria, con 262 sì su 320 componenti del Senato e 535 sì su 630 componenti della Camera.

Hanno votato no i fascisti storici di FdI, ma solo per calcolo elettorale e con tutt'altri toni rispetto a quelli riservati al defunto governo Conte 2. E hanno votato no anche parecchi dissidenti del M5S, circa una cinquantina tra Camera e Senato, includendo anche gli assenti ingiustificati e gli astenuti, tra cui Barbara Lezzi, Nicola Morra, Matteo Mantero ed altri esponenti di spicco del Movimento di Grillo. Infine ha detto no a Draghi, a nome di Sinistra italiana, il deputato Nicola Fratoianni, in netto dissenso col gruppo parlamentare di cui SI fa parte, LeU, che invece si è unito convintamente all'ammucchiata draghiana.

Il banchiere massone è stato accolto dal parlamento in ginocchio con la sottomissione e la deferenza degne di un "salvatore della patria". E il suo discorso è stato esaltato, sia negli interventi in aula che dai mass-media del regime capitalista neofascista, ad un livello di piaggeria senza precedenti nella storia del parlamento, a parte quello riservato ai discorsi di Mussolini durante il regime fascista: "Discorso di altissimo profilo!", "La formidabile lezione del professore!", "Draghi ha una visione!", "Finalmente uno statista!", erano solo alcuni dei titoli sparati dalla stragrande maggioranza dei giornali. Mentre negli interventi in aula si è sentito di tutto, da "lei è il vaccino per l'Italia!" (Gallone, FI) a "non abbiamo più bisogno del Mes perché è lei il nostro Mes, presidente!" (Faraone, IV); da "lei è un fuoriclasse" (Romeo, Lega), a "sono felice di esprimere la fiducia a un Governo, il suo" (Bonino, +Europa-Azione), e via laudando.

Una serie di banalità tipiche di tutti i governi borghesi

In realtà non soltanto Draghi ha tenuto il suo discorso con la stessa freddezza e peyoratività di un manager che parlasse ai dipendenti della sua azienda ("oggi l'unità non è un'opzione, è un dovere", li ha bacchettati in chiusura del discorso), ma riguardo ai contenuti programmatici del suo discorso ha evitato per ora di scoprire le sue carte, limitandosi a formulare una serie di banalità già sentite e risentite da tutti i suoi predecessori, consistenti nel fare un elenco pedissequo dei problemi sul tappeto e degli obiettivi da raggiungere, anche perché ben consapevole dell'eterogeneità della sua maggioranza e soprattutto per non provocare ulteriormente i parlamentari del M5S già spaccati drammaticamente sul voto di fiducia.

Così per esempio, per quanto riguarda l'emergenza pandemia, ha invocato un'accelerazione della campagna vaccinale, ottenendo il vaccino "nelle quantità sufficienti" e distribuendolo "rapidamente ed efficientemente". Ma non ha spiegato come fare ad averlo da aziende private che pensano solo al profitto e vendono al migliore offerente fregandosene dei contratti farlocchi con l'Ue. Come non ha spiegato come fare a "rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale realizzando una forte rete di servizi di base", superando l'attuale assetto in gran parte privato e regionalizzato della sanità, e in cosa differisca in questo il suo governo rispetto a quello che è stato fatto appositamente cadere per sgombrargli la strada.

Lo stesso vale per le chiacchiere vuote circa l'obiettivo di "proteggere il futuro dell'ambiente conciliandolo con il progresso e il benessere sociale", garantire "una vera parità di genere" (con un governo come il suo con pochissime donne), "aumentare l'occu-



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Il manifesto del PMLI contro il governo Draghi alla manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe (foto Il Bolscevico)

pazione, in primis femminile, nel Mezzogiorno", "aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile", garantire un "processo equo e di durata ragionevole", e simili altre banalità buone per tutte le stagioni e tutti i governi.

Via libera ai licenziamenti e alla chiusura di aziende "decotte"

Per capire qual è il vero programma del banchiere massone e perché è stato insediato con un golpe bianco da Mattarella bisogna leggere tra le righe del suo discorso e delle due repliche, e interpretare i segnali che vi ha disseminato e che sono rivolti selettivamente alle forze economiche che egli rappresenta e a quelle politiche che lo sostengono in parlamento. E allora si verrà a capire che cosa intende fare coi lavoratori, quando si lascia sfuggire (segnale a Confindustria) che le gravissime conseguenze del virus sull'occupazione sono "un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento", dando con ciò per scontato che ad aprile non sarà rinnovato il blocco dei licenziamenti, salvo tempora-

neamente e per pochi casi particolari; e che anzi la pandemia, che finora ha colpito soprattutto giovani e donne, "presto potrebbe iniziare a colpire anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato".

Non a caso infatti, confermando la tesi liberista già espressa in passato che gli aiuti pubblici devono andare solo alle aziende competitive, lasciando morire invece le "aziende zombie" fuori mercato, in un altro punto del discorso Draghi ha sentenziato: "Il Governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferente tutte le attività economiche; alcune dovranno cambiare anche radicalmente e la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento (leggi chiudere, ndr) è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi".

Il liberismo draghiano su scuola, Mezzogiorno e fisco

La stessa visione liberista e aziendalista emerge sul tema

assicurare legalità e sicurezza; gli altri strumenti si possono usare, si devono usare, ma se manca quella base...". Lo stesso rovesciamento causa-effetto lo ha fatto con la corruzione, quando per appoggiare la "semplificazione" burocratica per le opere infrastrutturali, già invocata in aula da Salvini con la cancellazione del codice degli appalti, Draghi ha detto che sono proprio i "numerosi adempimenti" che finiscono "per alimentare, più che prevenire, fenomeni di illegalità".

Il programma marcatamente liberista di Draghi fa capolino anche in diverse altre parti dei suoi interventi, come per esempio sulla riforma del fisco, che affronta in un lungo passaggio, copiato pari pari da un editoriale sul "CdS" del maggio scorso dell'economista ultraliberista Giavazzi, in cui annuncia una commissione di esperti per una "revisione profonda" dell'Irpef sul modello danese, "riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività". Cosa che è stata interpretata come un no alla flat tax chiesta da Salvini, ma che in realtà gli va incontro, perché si può "preservare" la progressività anche riducendola oltre il livello già basso attuale (l'aliquota massima è al 43%). E la riforma danese in questione si basò appunto su una forte riduzione dell'aliquota massima del 5,5%, che Draghi omette però di citare.

Un governo "convintamente europeista e atlantista"

Draghi tradisce la sua visione liberista soprattutto quando a proposito del PNRR dice che "il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione", e che il compito dello Stato "è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione, della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione": in altre parole lo Stato non deve intervenire direttamente nell'economia ma essere solo al servizio dell'imprenditoria privata, come va infatti proclamando da tempo Bonomi.

Riguardo al PNRR stesso, il premier ha chiarito che sarà rinforzata la "dimensione strategica" di quello del governo uscente (qualunque

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 24/2/2021

ore 16,00

DALLA 7ª

cosa ciò voglia dire), in particolare riguardo all'alta velocità ferroviaria, la digitalizzazione, la larga banda e le reti 5G. La sua gestione sarà accentrata nelle sue mani e in quelle del ministro dell'Economia, e quanto al parlamento "verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo sia sulle politiche di settore". E tanti saluti a chi aveva aperto la crisi perché Conte voleva accentrare la gestione dei 209 miliardi, senza coinvolgere i ministri, il parlamento, i sindacati, le Regioni ecc.

In politica estera Draghi ha sancito la liquidazione della parentesi "sovranista", trumpsista, e di *appeasement* con Russia e Cina praticata in vario modo dai due precedenti governi Conte, ribadendo solennemente che "questo Governo nasce nel solco dell'appartenenza del nostro Paese, come socio fondatore, all'Unione europea e come protagonista dell'Alleanza atlantica, nel solco delle grandi democrazie occidentali, a difesa dei loro irrinunciabili principi e valori. Sostenere questo Governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro e la prospettiva di un'Unione europea sempre più integrata". Anzi ha rimarcato che ci potranno essere ulteriori cessioni "di sovranità nazionale per acquisire sovranità condivisa".

Con Draghi il governo "sarà convintamente europeista e atlantista", e l'imperialismo italiano accentuerà la sua "proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia, al Mediterraneo orientale e all'Africa". Quanto all'immigrazione, ha chiarito il banchiere massone strizzando l'occhio a Salvini e alla Meloni, "cruciale sarà anche la costruzione di una politica europea dei rimpatri dei non aventi diritto alla protezione internazionale".

Le furbizie di Salvini e Meloni e la spaccatura del M5S

La discussione in aula sul suo intervento è stato tutto un coro generale di osanna, perfino da parte di Salvini e dei suoi mastini "sovranisti" Borghi e Bagnai. Il duce dei fascisti del XXI secolo, ora "fulminato sulla via di Bruxelles", non ha mancato comunque di incalzare Draghi sui temi dell'immigrazione, dell'abbassamento delle tasse, delle grandi opere a partire dal ponte sullo stretto, degli inceneritori, della "tutela della famiglia e della vita sempre e comunque", di tappare la bocca ai virologi, di riaprire tutto e così via, confermando la sua strategia di stare con un piede nel governo e con l'altro all'opposizione, per non regalare troppo spazio alla sua alleata ma anche rivale Meloni.

D'altra parte quest'ultima, pur confermando il no alla fiducia a Draghi (perché "non avevamo scelta"), gli ha assicurato comunque un'opposizione molto "responsabile e patriottica", garantendogli

che "avrà il nostro stimolo e il nostro supporto per ogni decisione che reputeremo giusta". E strizzando l'occhio agli alleati di FI e Lega al governo, ha promesso che "ci saremo per dar loro una mano e che, in ogni caso, anche quando questa parentesi sarà terminata, ci troveranno qui, sempre dalla stessa parte": si dividono i compiti tra governo e opposizione, insomma, ma restano sempre alleati, in barba alla presunta spaccatura del "centro-destra" attribuita all'"effetto Draghi". Insomma un'opposizione di sua maestà.

La spaccatura c'è stata invece, e consistente, nel M5S, con una cinquantina tra deputati e senatori, della destra e della sinistra interne, che hanno votato no o si sono astenuti, e che sono stati colpiti da procedimento di espulsione dal Movimento, dal quale era già uscito in dissenso Alessandro Di Battista. Potrebbero anche costituire un gruppo autonomo in parlamento, con o senza di lui alla testa. Da loro, oltre che da alcuni ex M5S già espulsi in precedenza, sono venuti anche gli unici attacchi diretti al banchiere Massone. Dall'ex M5S Nuges (questo governo deve dimostrare "che la politica non serve, che la techno finanza deve farsi Stato, che si è già fatta Stato"), all'ex M5S Fattori ("lei parla di giustizia sociale, ma lei è stato responsabile del disastro greco"); dall'ex M5S Paragone ("lei è un incappucciato della finanza", "ormai lei è il governatore dell'Italia"), al dissidente del M5S Cruciani ("lei ha chiarito la sua ostilità per l'ingresso pubblico nell'economia, così come ieri si è reso protagonista della distruzione delle imprese di Stato italiane").

Non siamo tutti nella stessa barca

L'attacco più qualificato da sinistra a Draghi è venuto dal leader di SI, Fratoianni, che nel rendere l'onore delle armi all'ex premier Conte ha definito "un omicidio politico premeditato" la caduta del precedente governo e usando un'appropriata parola d'ordine già coniata un anno fa dal PMLI, ha contestato il "dovere dell'unità" invocato dal premier dicendo che "non siamo tutti e tutte sulla stessa barca, nemmeno davanti al virus", perché non stanno insieme "l'interesse di Confindustria che vuole sbloccare i licenziamenti, con quelli dei lavoratori e delle lavoratrici", perché "le tasse non si possono abbassare a tutti preservando la progressività, così la si riduce", e perché "serve un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze, per redistribuire ciò che è stato sottratto".

Per il PMLI non ci potrà mai essere l'unità tra le masse popolari e il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista, tra il proletariato e la borghesia, tra oppressori e oppressi, tra sfruttatori e sfruttati. L'unità è sacrosanta e necessaria, ma tra tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, e religiose antidraghiane, a cominciare dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello e quei parlamentari che si opporranno con coerenza da sinistra all'ammucchiata governativa attorno al banchiere massone, per buttarlo giù e di-

fendere esclusivamente gli interessi del popolo.

"L'opposizione del PMLI al governo Draghi - indica acutamente il Documento del CC del PMLI - non potrà che essere netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste. Ma da sola non basta per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane. Pertanto lanciamo cinque calorosissimi appelli." Noi ci auguriamo che questi cinque appelli siano raccolti dagli interessati: Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello; il proletariato; le anticapitaliste e gli anticapitalisti; le ragazze e i ragazzi di sinistra dei movimenti popolari; gli intellettuali e gli intellettuali democratici antidraghiani. Perché come ricorda il suddetto Documento: "L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia".

Fare gli interessi del popolo e lottare insieme al PMLI per creare le condizioni soggettive necessarie al passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria e conquistare il potere politico del proletariato: questo è il compito di ogni sincero anticapitalista che voglia cambiare davvero l'Italia.

Echi del Documento del CC del PMLI sui media

Corredandolo con una bellissima foto di bandiere rosse del PMLI che sventolano davanti al Maschio Angioino a Napoli, e con il titolo redazionale "PMLI, documento contro il governo Draghi del capitalismo" il 20 febbraio il quotidiano online "Il dispari quotidiano.it" ha postato integralmente il documento del Comitato centrale del PMLI del 19 febbraio "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo".

Nella versione cartacea, sempre de "Il Dispari", nella rubrica "Grandi temi" il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di isola d'Ischia ha curato la pubblicazione del comunicato dell'Ufficio stampa che presentava il suddetto documen-

to del Partito col titolo "Il PMLI contro il governo del banchiere Mario Draghi, per il socialismo".

Sempre il 20 febbraio anche "La Voce di Lucca" ha pubblicato integralmente il comunicato sul documento del CC del PMLI. In quest'occasione la testata toscana ha scelto di corredare la pubblicazione con il manifesto sul proselitismo del PMLI. La notizia è stata rilanciata anche dal sito "GeosNews.com", anch'esso con abbinata la foto del manifesto di proselitismo.



La composizione del governo Draghi

Mario DRAGHI (indipendente ex presidente della BCE)

Ministro dell'Interno

Luciana LAMORGESE (prefetto, già capo di gabinetto del ministro dell'Interno con Angelino Alfano e Marco Minniti)

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio:

Roberto GAROFOLI (indipendente)

Ministri con portafoglio

Ministro Affari Esteri e Cooperazione Internazionale – Luigi DI MAIO (M5S)

Ministro della Giustizia – Marta CARTABIA (indipendente, cattolica area Comunione e Liberazione)

Ministro della Difesa – Lorenzo GUERINI (PD)

Ministro dell'Economia e delle Finanze – Daniele FRANCO (indipendente)

Ministro Sviluppo economico – Giancarlo GIORGETTI (Lega)

Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali – Stefano PATUANELLI (M5S)

Ministro Infrastrutture e Trasporti – Enrico GIOVANNINI (indipendente)

Ministro dell'Ambiente, tutela del territorio e del Mare – Roberto CINGOLANI (indipendente)

Ministro del Lavoro e politiche sociali – Andrea ORLANDO (PD)

Ministro dell'Istruzione – Patrizio BIANCHI (indipendente)

Ministero dell'Università e della Ricerca – Maria Cristina MESSA (indipendente)

Ministro dei Beni e attività culturali e Turismo – Dario FRANCESCHINI (PD)

Ministro della Salute – Roberto SPERANZA (LEU)

Ministri senza portafoglio

Rapporti con il Parlamento: Federico D'INCÀ (M5S)

Innovazione tecnologica e Digitalizzazione – Vittorio COLAO (indipendente)

Pubblica Amministrazione – Renato BRUNETTA (Forza Italia)

Affari Regionali e Autonomie – Mariastella GELMINI (Forza Italia)

Mezzogiorno e coesione territoriale – Maria Rosaria CARFAGNA (Forza Italia)

Politiche giovanili – Fabiana DADONE (M5S)

Pari Opportunità e Famiglia – Elena BONETTI (IV)

Disabilità – Erika STEFANI (Lega)

Ministro per il coordinamento di iniziative nel settore del turismo – Massimo GARAVAGLIA (Lega)

I ministri del governo del banchiere massone Draghi

Pubblichiamo alcune biografie dei ministri rimandando ai prossimi numeri le biografie dei ministri mancanti. Si tenga presente che la biografia di Draghi è apparsa sul n. 6/2021.

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

ROBERTO GAROFOLI

Nato a Taranto, 54 anni fa, molfettese di adozione, magistrato da oltre 25 anni, prima penale e dal 2000 al Consiglio di Stato, di cui è presidente di sezione.

Già capo di gabinetto al ministero dell'Economia con Pier Carlo Padoan poi confermato da Giovanni Tria, già segretario generale della presidenza del Consiglio con Enrico Letta e giudice del Consiglio di Stato, Garofoli è unanimemente considerato l'alto funzionario di Stato che meglio conosce i segreti di almeno cinque esecutivi.

La sua esperienza di governo comincia con il Prodi II e prosegue con Berlusconi IV, Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Conte I.

L'ultimo suo ruolo pubblico è stato quello di capo di gabinetto all'Economia, quando il ministro era Giovanni Tria nel primo governo Conte.

La sua uscita di scena avvenne nell'autunno del 2018 quando Garofoli finisce nel mirino della magistratura e dei M5S.

Un articolo del Fatto quotidiano lo tirava in ballo nello scandalo dello scambio di favori con la Croce Rossa tramite un emendamento da 84 milioni inserito in Finanziaria, per ottenere in cambio una parte di un immobile a Molfetta.

Mentre i Cinquestelle lo attaccavano ferocemente insieme a Daniele Franco (ora ministro dell'Economia e Finanze) culminati con l'audio, reso pubblico, del portavoce di palazzo Chigi Rocco Casalino che minacciava di fare fuori i vertici del Tesoro, colpevoli di non trovare le risorse per il reddito di cittadinanza.

I suoi estimatori parlano di Garofoli soprattutto del suo "efficientismo, rigore, e conoscenza della materia" uomo "dalla memoria fuori dal comune che guarda molto poco gli appunti durante le riunioni" che non si presenta mai in nessun luogo senza aver studiato e ristudiato i dossier propri e altrui e anche per questo molto stimato dal giudice

emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese.

Garofoli è stato docente alla Luiss ed è autore di nove opere monografiche a tema giuridico, curatore di trattati, manuali e opere collettanee. È direttore della rivista mensile "Neldiritto" (Neldiritto editore), specializzata in opere giuridiche per avvocati e magistrati.

Condirettore della Treccani Giuridica, Garofoli è anche autore del volume giuridico "I tre assi: l'amministrazione tra democratizzazione, efficientismo, responsabilità" scritto insieme all'ex premier socialista Giuliano Amato.

In qualità di esperto di lotta alla corruzione, Garofoli nel 2012 ha preso parte anche a un dibattito organizzato dalla Fondazione Italianeuropei di Massimo D'Alema. Il trait d'union, raccontano in ambienti dalemiani, era Andrea Pèruzy, già segretario generale della fondazione, ex membro del cda Acea, poi designato in epoca renziana amministratore delegato della società Acquirente unico.

Sempre sul tema del contrasto alle mafie, nel 2014 Garofoli compare anche tra i nomi di un seminario Arel (think tank di area lettiana), accanto a Raffaele Cantone, Nicola Gratteri e Giovanni Maria Flick. E si narra che proprio per via dei buoni rapporti con gli ambienti lettiani, dalemiani e montiani, Garofoli ha ottenuto il suo primo incarico governativo come capo dell'Ufficio legislativo della Farnesina durante il Prodi II e con D'Alema ministro degli Esteri. Con il Berlusconi IV è stato invece componente della Commissione per l'elaborazione del Codice del processo amministrativo, poi capo di gabinetto alla Pubblica Amministrazione sotto il governo Monti e capo di gabinetto al MEF sia con Renzi che col Conte uno.

Anche per questo è significativo il suo ingresso in pompa magna a Palazzo Chigi, con il ruolo chiave di uomo di fiducia del premier banchiere e massone Mario Draghi.

avanti sostenendo che il Recovery Plan messo a punto del governo Conte 2 è insufficiente. "Dobbiamo approfondire e completare il Programma di ripresa e resilienza (Pnrr) - ha ammonito Draghi - Dovremo rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano. Le missioni del Programma potranno essere rimodulate e riaccorporate".

Ecco perché il ministro delle Politiche europee è scomparso e "La governance del Programma di ripresa e resilienza è stata incardinata nel Ministero dell'Economia e Finanza" in un'ottica tutta europeista e atlantista.

Del resto, basta dare uno sguardo alle sue numerose pubblicazioni (tutte rigorosamente scientifiche) per capire che il mastino dei conti pubblici di Draghi in Via XX Settembre è di un tecnocrate borghese a tutto tondo, unanimemente considerato uno dei pupilli di Mario Draghi, con una profonda conoscenza dei meccanismi che regolano i bilanci dello Stato e della Ue.

Insomma l'uomo giusto al posto giusto per accentrare tutto il potere politico ed economico direttamente nelle mani della grande finanza e dell'Ue imperialista. Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti.

Non a caso, già ai primi di agosto del 2011 allora governatore uscente della Banca d'Italia e governatore in pectore della Bce, Draghi, scelse proprio Franco per scrivere la bozza della famigerata lettera Trichet-Draghi che la Bce inviò poi al governo italiano per imporre una serie di tagli alla spesa pubblica e drastiche misure di risanamento economico immediatamente attuate dal governo Monti e dalla Fornero.

Una stagione di lacrime e sangue per i lavoratori e di laut profitti per i capitalisti e i peccatori dell'alta finanza che Franco non considera affatto conclusa perché, come ha ribadito nel novembre scorso, intervenendo alla Giornata del risparmio: "restano ancora valide le raccomandazioni della Bce all'Italia sulle riforme: dagli ammortizzatori sociali alla giustizia, dalla Pubblica Amministrazione alle pensioni".

Franco si è laureato in Scienze politiche nel 1977 presso l'Università di Padova, ha conseguito il master in organizzazione aziendale presso il Consorzio Universitario di Organizzazione Aziendale di Padova nel 1978 e il master of Science in economia presso l'Università di York in Gran Bretagna nel 1979.

Lo stesso anno viene assunto in Bankitalia e assegnato al Servizio Studi dove rimane fino al 1994.

Dal 1994 al 1997 Franco è stato anche consigliere economico presso la direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione Europea e in quella veste è stato uno degli artefici principali della politica monetaria della Ue e della transizio-

ne verso l'euro.

Rientrato in Via Nazionale, dal 1997 al 2007 è direttore della Direzione Finanza Pubblica del Servizio Studi. Dal 1999 al 2007 presiede anche il gruppo di lavoro di finanza pubblica del Sistema Europeo di Banche Centrali coordinato dalla Bce.

A partire dal 2005 quando il secondo governo Berlusconi indica Draghi come governatore di Bankitalia al posto di Antonio Fazio, travolto dagli scandali dell'estate delle scalate bancarie dei "furbetti del quartierino" Franco diventa uno dei più stretti collaboratori del futuro premier. Nel 2007 Draghi lo nomina capo del Servizio studi di struttura economica e finanziaria e nel 2011 poco prima di lasciare Bankitalia per approdare al vertice della Bce Draghi lo promuove direttore centrale dell'area Ricerca economica e relazioni internazionali. In tale veste Franco rappresenta Bankitalia in comitati e gruppi di lavoro presso organismi internazionali ed è membro dei gruppi di lavoro presso il ministero delle Finanze, il ministero del Tesoro, la presidenza del Consiglio dei ministri e l'ISTAT.

Nominato dal governo Letta, dal 20 maggio 2013 al 19 maggio 2019, Franco è stato anche ragioniere generale dello Stato. Doveva restare solo tre anni alla Ragioneria, invece ha dato il via libera a ben sei finanziarie.

Le coperture dei provvedimenti governativi e l'equilibrio della finanza pubblica sono state e sono tutt'ora le sue due più grandi ossessioni. Tant'è che in più di un'occasione si è rifiutato di "bollinare" provvedimenti senza copertura varati dai governi Berlusconi (abolizione Ici prima casa nel 2011) Renzi (legge di bilancio 2014, bonus bebè e 80 euro) Gentiloni (decreto Milleproroghe) e Conte uno (reddito di cittadinanza) tanto per citare i casi più eclatanti.

"Valutazioni tecnicamente false" le definì Renzi che attaccò molto duramente Franco; mentre Conte, Di Maio, Patuanelli e Casalino su tutti lo additarono come "servitore dei partiti e non dello Stato" e invitarono pubblicamente a non fidarsi del ragioniere dello Stato perché è "il simbolo del tecnocrate con gli occhi rivolti al passato, all'austerità, all'essercitata era Monti", uno dei "pezzi di merda" che non riuscivano a trovare "10 miliardi del cazzo" per il reddito di cittadinanza.

Mentre ora Renzi, Pd e M5S non si vergognano di sedere tutti insieme nell'ammucchiata di Palazzo Chigi proprio con Draghi, Franco e Salvini.

Franco è stato anche vice direttore generale della Banca d'Italia dal 20 maggio 2019 (D.P.R. del 3 maggio 2019) al 31 dicembre 2019. Membro del direttorio integrato dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS) dal 20 maggio 2019.

Dal 1° gennaio 2020 è anche presidente dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS).

In ambito accademico ha tenuto corsi presso le Università di Bergamo e Trieste, l'Università Cattolica di Milano e la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Dal 2000 al 2003 è membro del Consiglio direttivo della Società Italiana di Economia Pubblica.

Tra le sue pubblicazioni non mancano libri in materia di spesa pubblica, sistemi di protezione sociale e regole fiscali europee; ha scritto anche saggi di politica di bilancio, federalismo fiscale,

contabilità generazionale, tassazione delle attività finanziarie e distribuzione dei redditi.

Tra il 2000 e il 2018 ha ricevuto varie onoreficenze, tra cui: Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (2000); Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (2009); Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (2017); Cavaliere di gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana (2018).

Infrastrutture e Trasporti

ENRICO GIOVANNINI

L'ex presidente dell'Istat non può certo essere definito un debuttante, visto che ha cominciato a frequentare i corridoi e le sale del palazzo già nel 2013, quando fu chiamato a gestire il ministero del Lavoro da Enrico Letta.

Nato a Roma nel 1957, laureato in Economia e commercio all'Università Sapienza di Roma, dal 2002 insegna Statistica economica a Tor Vergata ed è membro del Club of Rome.

Già responsabile statistiche per l'Ocse, è stato anche presidente dell'Istat dal 2009 al 2013, ma la sua carriera professionale inizia nel 1982 quando, all'età di 25 anni, entra per la prima volta come ricercatore in via Cesare Balbo. Alla fine degli anni '80 abbandona temporaneamente l'Istat per andare a lavorare per l'Isco (Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura).

Nel 2011, durante il governo Monti, per alcuni mesi è stato a capo della Commissione governativa incaricata di esaminare i redditi dei titolari di cariche pubbliche in sei principali Stati europei.

Dal 2011 al 2013 è stato presidente della Conferenza degli statistici europei, della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite. Sempre per l'Onu è stato presidente dello Statistical Advisory Board per il calcolo dell'Indice dello Sviluppo Umano. Tra gli altri incarichi di prestigio c'è anche la presidenza del Board del progetto "International Comparison Programme" condotto dalla Banca Mondiale per il calcolo delle parità dei poteri d'acquisto a livello mondiale.

Nel 2013 viene chiamato da Giorgio Napolitano a far parte del gruppo dei saggi incaricato di avanzare proposte programmatiche in materia economico-sociale ed europea.

L'anno successivo è stato nominato "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica".

Nell'ottobre del 2016 fonda l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS) presieduta da Pierluigi Stefanini (presidente del Gruppo Unipol), che riunisce oltre 270 istituzioni e associazioni della società civile e nel 2017 inau-

gura il suo primo Festival italiano dello sviluppo sostenibile che si compone di oltre 220 eventi a carattere nazionale. Un'esperienza che gli tornerà molto utile e certamente avrà il suo peso per il nuovo ministro dei Trasporti chiamato a lavorare d'intesa col nuovo dicastero per la Transizione ecologica. Un tema molto caro a Giovanni, tant'è che per qualche giorno è stato in lizza proprio per quella poltrona poi soffiata da Cingolani. Basti pensare che nell'ultimo rapporto dell'ente si legge testualmente che "fin da maggio l'ASviS aveva indicato la transizione ecologica e digitale, la lotta alle disuguaglianze a partire da quelle di genere, la semplificazione amministrativa, l'investimento in conoscenza, la difesa e il miglioramento del capitale naturale come priorità delle politiche di rilancio. Questa impostazione si ritrova pienamente negli obiettivi dell'iniziativa Next Generation EU".

Da Piazza di Porta Pia Giovanni è chiamato a gestire non solo la mobilità a 360° (logistica, strade, porti, aeroporti e ferrovie) ma anche l'eredità dalla sua predecessora, la PD Paola De Micheli, di alcuni dossier molto caldi fra cui: Alitalia e concessioni autostradali.

Giovanni insomma giocherà un ruolo fondamentale nella gestione dei fondi che arriveranno nell'ambito del progetto europeo Next Generation Eu. E non è difficile immaginare cosa aspettarsi da un ministro che quando era presidente dell'Istat ha portato da 0 a 400 i precari in questo Istituto.

Per capire la politica che seguirà da ministro del governo Draghi si tenga presente che in una recente intervista Giovanni ha richiamato l'urgenza di "avviare una nuova fase del capitalismo per affrontare i grandi temi del XXI secolo", con "un piano di politica economica che nell'immediato non può che essere keynesiana", per usare questa citazione del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il quale peraltro fino a ieri martellava che "vanno tenuti in considerazione i vincoli che derivano dall'elevato livel-

Economia e Finanze

DANIELE FRANCO

È il mastino di Draghi al ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nato a Trichiana (Belluno) il 7 giugno 1953, economista di lungo corso con un ottimo curriculum di esperienze maturate presso le massime istituzioni finanziarie e monetarie europee e una carriera professionale tutta interna a Bankitalia di cui è diventato direttore

generale il 1° gennaio 2020; Daniele Franco è l'uomo imposto dal premier banchiere e massone Mario Draghi in Via XX Settembre per tenere sotto stretto controllo non solo i conti del Tesoro ma soprattutto la gestione delle centinaia di miliardi del Recovery Fund.

Non a caso Draghi nel suo discorso programmatico al Senato ha già messo le mani

DALLA 9ª

lo del debito" e ora, nell'immediato però, ha sposato la ricetta keynesiana. Ricetta che rispetto all'austerità e al rigore di bilancio è semplicemen-

te l'altra faccia della medaglia: non cambia la sostanza della questione ma solo la forma, la tattica a cui si affida la classe dominante borghese per tentare di superare la grave crisi economica in atto.

Ambiente, tutela del territorio e del mare

ROBERTO CINGOLANI

Ex direttore dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, già soprannominato il ministro della transazione, Roberto Cingolani, milanese di 59 anni, fisico, è l'uomo a cui Bebbe Grillo e i Cinquestelle si sono aggrappati per giustificare l'ennesimo voltafaccia e inaugurare la nuova poltrona del ministero per la Transizione ecologica (ex Ambiente più deleghe sull'energia) istituita appositamente per loro da Draghi.

In una intervista al *Fatto quotidiano* del 19 febbraio scorso Cingolani ha rivelato che Grillo "Si è presentato qualche anno fa in istituto e ha esordito così: 'Ti abbiamo scansionato, sei pulito'. I grillini erano convinti che fossi il diavolo. Vennero in dieci a vedere cosa facevamo. Dovevano restare un'ora e mezza, se ne sono andati all'ora di cena... Io sono un non politico ma trovo che i 5Stelle abbiano avuto il coraggio di cambiare idea su di me. Grillo l'ho rivisto solo qualche giorno fa". Per l'incarico da ministro "Mi hanno avvertito il giorno prima, di venerdì sera. Avevo un ottimo posto da dirigente in Leonardo, ma mi hanno spiegato che l'Italia viene prima di tutto". Ho accettato, tanto resto un anno, un anno e mezzo, poi me ne vado".

La verità è che i Cinquestelle hanno cambiato idea su tutto, hanno tradito la propria base, non hanno nemmeno provato a lottare contro Tav, Ilva e Tap e ora vorrebbero far credere che Cingolani, fino a poco tempo fa considerato il diavolo in persona e ora spacciato come una sorta di nuovo messia tecnologico sarebbe l'eroe in grado di "cambiare l'Italia dal punto di vista ecologico".

Proprio lui: esperto di robotica, nanotecnologie, polimeri, elettronica e fisica quantistica che in qualità di responsabile Innovazione e Tecnologia è alle dipendenze del colosso mondiale Leonardo leader nella fornitura di sistemi d'arma (cacciabombardieri, fregate, sistemi di puntamento, addestratori, missili, ecc.) a regimi criminali e/o guerrafondai come, Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Regno Unito, Israele, Stati Uniti ed Egitto? Che credibilità può avere un ministro della Transizione ecologica che produce innovazione per un colosso di armamenti che insieme alla Francia fa parte del consorzio MBDA coinvolto nello sviluppo di vettori per testate atomiche sapendo benissimo che le attività militari sono tra le più pesantemente clima-alteranti e nocive. Basti pensare che il solo apparato bellico statunitense inquina come 140 Paesi, oltre a commettere crimini e misfatti

ai danni dei popoli.

Del resto lo stesso Cingolani recentemente ha dichiarato che: "Le rinnovabili... non risolvono tutti i problemi, soprattutto non sono utilizzabili in maniera continua come vogliamo e dove vogliamo... Il costo energetico di tutte le cose che desideriamo avere è molto elevato. Da un lato pretendiamo molto dalla tecnologia come se fosse tutto gratuito, dall'altro non vogliamo oleodotti, gasdotti, nucleare...". Non solo. Secondo Cingolani anche la benzina è ancora molto efficace e insostituibile: "siamo lontani dal poter fare a meno dei veicoli a benzina. Inoltre abbiamo un'altra limitazione importante: serve un'infrastruttura di ricarica, come i benzinai, da trovare ogni 30 km. Ma a differenza dei benzinai dove il pieno si fa in un minuto, la ricarica della batteria può portare via 40 minuti". E ancora, nel 2018, ospite della Leopolda, espose a Renzi la sua idea di sostenibilità con queste parole: "l'ecosostenibilità nel lungo termine non ci sarà... lo scienziato deve analizzare le cose in maniera fredda e onesta".

Inoltre va detto che Cingolani è anche portatore di un conflitto di interessi grande come una montagna perché da settembre dello scorso anno l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, lo ha nominato responsabile Innovazione e Tecnologia del colosso leader nei settori dell'aerospazio e produzione di armamenti e non certo sensibile ai temi ecologici e ambientali.

Non solo. Tra i dossier su cui il ministro dei Cinquestelle dovrà decidere a breve c'è l'ultimo capitolo di un lungo contenzioso proprio tra Leonardo e il ministero dell'ambiente sul vecchio progetto Sistri del valore di circa 90 milioni di euro. Nel 2009 l'allora ministro dell'Ambiente retto da Stefania Prestigiacomo (FI) commissionò alla Selex - poi inglobata in Leonardo e liquidata - la fornitura del sistema di tracciamento dei rifiuti speciali (il Sistri appunto) per il periodo 2009-2014. Un fallimento totale, visto che quel sistema non è mai entrato in funzione e oggi non esiste più nonostante che fino al 2018 lo Stato ha sborsato ben 141 milioni di euro. Ciononostante la Selex ha fatto causa al ministero, il suo committente, per vedersi riconosciuto comunque l'intero importo del contratto, altri 190 milioni. Dopo anni in tribunale, si è recentemente deciso di transare sulla quota fissa (88 milioni), ma l'ex ministro Costa si è invece rifiutato di cedere sui quasi 90 milioni di quella variabile. Cosa farà invece il neo ministro Cingolani, dipendente in aspettativa di Leonardo, che

dovrà dunque decidere se resistere in giudizio o andare al Tesoro e chiedere di pagare (e quanto) il suo datore di lavoro?

Insomma Cingolani sarà il ministro della transizione o della transazione?

Probabilmente è vero, come lui stesso afferma nella sua citata intervista, che Cingolani non ha in tasca nessuna tessera di partito, ma è altrettanto vero che la base dei Cinquestelle tutt'oggi gli rinfaccia di essere stato ospite della Leopolda di Matteo Renzi, di aver frequentato la scuola di politica del "centro-destra" e di essere stato ancor prima un uomo della Lega di Bossi e di Tremonti promotore dell'lit.

Molti dubbi ci sono anche sulla sua presunta "pulizia morale" certificata allo scanner da Grillo in persona. Da presidente dell'lit risulta che Cingolani abbia assegnato fondi per 3,5 milioni al Laboratorio di nanotecnologie di Lecce, diretto dalla sua prima moglie e per questo ha subito ben 22 interrogazioni parlamentari, la prima nel 2009, con alla testa proprio i Cinquestelle che gli rinfacciavano di essere alla guida di "un carrozzone mangia soldi" tenuto in piedi con "le marchette agli amici degli amici". Eppure il nuovo ministro è stato chiamato a gestire almeno il 37% dei fondi del Recovery Plan. Cosa sarà in grado di fare nel corso del suo mandato lo vedremo; ma di sicuro c'è che il nuovo ministero dei Cinquestelle è nato sulle ceneri del vecchio ministero per l'Ambiente poco gradito a Confindustria come dimostrano i continui attacchi del Sole 24 Ore che vorrebbe azzerare tutte le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale.

La squadra dell'ex generale Sergio Costa, membro dei governi Conte in quota 5Stel-

le, è stata già rasa al suolo e a guidare la "transizione ecologica" col neo ministro Cingolani tornano i dirigenti che accompagnarono la torbida stagione di Gian Luca Galletti, politico Udc che fu a capo del dicastero con Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Capo di gabinetto sarà il consigliere parlamentare Roberto Cerreto, che ebbe lo stesso ruolo nel ministero per le Riforme di Maria Elena Boschi, che poi lo volle pure come capo dell'ufficio legislativo a Palazzo Chigi quando divenne sottosegretario di Gentiloni. Da capo di gabinetto della Boschi, Cerreto si occupò fra l'altro anche della scrittura dell'emendamento sui giacimenti di Tempa Rossa chiesto dalle compagnie petrolifere per aggirare le resistenze della Regione Puglia e fu al centro dello scandalo che portò alle dimissioni dell'ex ministra dello Sviluppo Federica Guidi.

All'ufficio legislativo torna Marcello Cecchetti, professore a Sassari, giurista d'area Pd ma molto vicino a Renzi che da sindaco lo nominò in una commissione per studiare "una legge speciale per Firenze". I due figli di Cecchetti - Luigi e Lucia - sono amici e sodali del boss di Italia Viva. Il vice di Cecchetti sarà l'avvocato Marco Ravazzolo, anche lui a suo tempo consigliere di Galletti, ma soprattutto dirigente di Confindustria, di cui finora è stato responsabile Ambiente con tutto l'ennesimo conflitto di interessi che ne consegue.

E pensare che i 5 Stelle in questi anni si sono vantati e non poco del fatto che Costa avesse imposto a tutti i dirigenti del ministero di tenere uno scrupoloso registro degli incontri coi lobbisti.

Si sono rimangiati anche questo!

Innovazione tecnologica e la transizione digitale

VITTORIO COLAO

Vittorio Colao è il super manager delle multinazionali che Draghi ha piazzato alla guida del superministero per l'Innovazione Tecnologica.

58 anni, ex AD di Vodafone, nominato cavaliere del lavoro da Napolitano, membro del comitato esecutivo della sua università, la Bocconi, Colao è nato a Brescia il 3 ottobre del 1961 e si porta dietro un conflitto di interessi senza precedenti essendo da giugno 2019 consigliere d'Amministrazione di Verizon, il più grande colosso americano e mondiale del 5G, con compiti di Corporate Governance and Policy, Finance assolutamente incompatibile con la carica ministeriale che è stato chiamato a ricoprire.

Colao è anche membro del cda di Unilever, colosso mondiale di servizi e beni di consumo con un portafoglio di circa 400 marchi in oltre 190 paesi, e consigliere del fondo americano General Atlantic che va a caccia e investe in startup innovative.

Laureato in Economia e Commercio alla Bocconi, ha ottenuto un MBA all'Università di Harvard. Dopo aver lavora-

to alla Morgan Stanley a Londra è tornato a Milano dove ha lavorato alla McKinsey & Company.

Nel 1996 è diventato ad di Omnitel Pronto Italia e dal 2001 è stato ceo regionale di Vodafone per l'Europa meridionale. L'anno successivo è diventato membro del cda. Nel 2004 ha lasciato la Vodafone e fino al 2006 è stato amministratore delegato di Rcs MediaGroup. Nel 2006 è rientrato in Vodafone come vice amministratore delegato a capo della divisione Europa e poi, dal 2008 al 2018, di nuovo amministratore delegato.

Non a caso, il 10 aprile 2020, il dittatore antivirus Conte lo aveva già piazzato a capo della task force di esperti, sottoposta al controllo diretto di Palazzo Chigi e svincolata da ogni controllo parlamentare e di legittimità della Corte costituzionale, affidandogli la totale gestione su tutto il territorio nazionale della cosiddetta fase 2 dell'emergenza coronavirus che prevedeva non solo una "graduale riapertura e ricostruzione del Paese" ma addirittura "il cambiamento dell'Italia".

Il rapporto prodotto dalla task force di Colao è stato presentato a Roma nel giugno 2020, ma il governo non ha mai messo in pratica le proposte del super-manager, tanto che i rapporti tra lui e Conte si sono chiusi con grande freddezza.

Ora Colao potrà recuperare nel governo Draghi quel programma di "Robotica", "automazione spinta", "Internet delle cose" e "machine learning" che prevede una totale ristrutturazione dei processi produttivi con un impatto devastante a livello occupazionale.

"Vedo un periodo di transizione nel quale perderemo molti posti di lavoro ripetitivi - ha sentenziato Colao in una intervista del 20 dicembre 2019 al settimanale Sette del

Corriere della Sera - ma non solo, perché verranno anche eliminate funzioni aziendali intermedie, ci sarà un appiattimento dei livelli gestionali. Le aziende devono fare subito... più imprenditorialità, più concorrenza e alleggerimento della burocrazia... lo Stato deve investire nella scuola, nella sanità, nell'ambiente e non rilevare aziende in crisi".

In perfetta sintonia col programma di governo di lacrime e sangue del premier Draghi, molto stimato da Mattarella ma anche da Zingaretti e da Renzi (che aveva pensato a lui per la direzione della Rai). Insomma con Colao le multinazionali capitaliste sono arrivate direttamente al governo senza bisogno di intermediari di sorta.

Sviluppo Economico

GIANCARLO GIORGETTI (LEGA)

Classe 1966, diploma da perito aziendale, laurea alla Bocconi, commercialista e revisore dei conti, Giancarlo Giorgetti ex sindaco di Cazzago Brabbia (Varese) è sposato con Laura Ferrari che nel 2008 ha patteggiato una condanna a 2 mesi e 10 giorni per una truffa di 400 mila euro ai danni della Regione Lombardia messa a segno attraverso iscrizioni fasulle ai corsi di equitazione per disabili in una Onlus.

Cresciuto nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile fascista del Movimento Sociale Italiano (MSI) e lo testimoniano le numerose foto nelle quali Giorgetti saluta a braccio teso, diventa parlamentare leghista nel 1996.

Giorgetti, grazie alle sue parentele e amicizie altolocate, è stato poi protagonista di una fulminante ascesa politica. Nel 2000 il suo nome compare già tra i 15 dirigenti scelti da Bossi per la cosiddetta segreteria federale, con il ruolo di responsabile del settore economia. Subito dopo viene eletto presidente della commissione Bilancio della Camera (2001-2006 e 2008-2013) e dalle sue mani passano tutti i dossier più delicati di politica economica, compresa la manovra correttiva dei conti pubblici che nella convulsa estate del 2011 finì nel mirino dell'Unione Europea e della Bce e che di lì a poco provocò la caduta del governo Berlusconi-Tremonti e l'avvento di Mario Monti a Palazzo Chigi.

Durante il governo Berlusconi II è stato anche, dal 12 giugno al 21 giugno 2001, sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti e in seguito Presidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, dal 15 novembre 2013 al 22 marzo 2018.

Giorgetti è considerato l'ufficiale di collegamento fra la Lega e i cosiddetti "poteri forti" della finanza, l'uomo delle strategie, delle alleanze e trame di partito, nonché immancabile braccio destro di Salvini, sempre presente ai tavoli dove si decide la spartizione delle nomine e degli incarichi, con una influenza tale da far risuonare il suo nome come

probabile premier dopo il fallimento del primo tentativo dei ducetti Di Maio e Salvini in andare al governo nel 2018.

E infatti nell'inchiesta sui 49 milioni di euro di rimborsi elettorali che la Lega ha fatto sparire all'estero, emerge il ruolo centrale di Giorgetti chiamato in causa soprattutto da Bel-sito, ex tesoriere leghista ora agli arresti, secondo il quale era principalmente lui che raccoglieva e gestiva i generosi fondi neri che imprenditori e anche aziende a partecipazione pubblica versavano alla Lega. Rapporti che probabilmente hanno fatto da "curriculum" nelle dinamiche parlamentari e istituzionali borghesi, che lo hanno portato alla carica di sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo nero Salvini - Di Maio (Conte 1) nel 2018, potendo così continuare a giocare per interesse la partita delle centinaia di nomine da rinnovare negli enti pubblici e nelle partecipate, che rappresentano il più grande serbatoio di fondi neri per i partiti borghesi. Come dare al virus la responsabilità delle vaccinazioni.

L'immagine di Giorgetti, uomo schivo, riservato e pacato, sembra fare a cazzotti con l'iconografia fascista xenofoba e razzista di stampo leghista, e ha cominciato a fare capolino negli schermi televisivi solo dopo il risultato elettorale incassato dalla Lega il 4 marzo 2018.

Ma il motivo è semplice: Giorgetti è da sempre considerato l'eminenza grigia (omologo del Gianni Letta berlusconiano) in seno alla Lega che entra in campo ogni qualvolta c'è da piazzare un esponente leghista su una poltrona politica, istituzionale o nei consigli di amministrazione che contano: da Malpensa alla Fiera di Milano, da A2A ad Expo, Giorgetti "l'uomo delle nomine" del Carroccio ha sempre avuto un ruolo di primo piano, ivi compreso in quello di Finmeccanica grazie ai suoi stretti rapporti con "uomini di peso" come Giuseppe Orsi.

Non sorprende dunque

DALLA 10^a

che la ramazza di Salvini che ha spazzato via la vecchia dirigenza bossiana non lo ha nemmeno sfiorato. Sono cambiate le facce, gli slogan e perfino l'effigie del partito; ma Giorgetti no. Non solo è rimasto, ma è diventato il braccio destro del caporione fascio-leghista che lo ha promosso vicesegretario federale del partito.

Insomma un autentico grimaldello dei leghisti per accedere nei piani alti dei palazzi romani e soprattutto sospettato di essere un massone in ottimi rapporti con l'ambasciata americana e "vicino" al club Bildenberg da quando nel 2013 è stato nominato da Giorgio Napolitano tra i dieci saggi incaricati di avanzare proposte programmatiche in materia economico-sociale e europea. Non a caso già nel 2009, come si legge nei dispacci diplomatici segreti rivelati da WikiLeaks, il consolato americano a Milano pronosticava un futuro da leader per Giorgetti, descritto come "sharp" e "well respected", cioè scaltro e molto stimato.

Non è stato per lui secondario l'esser cugino di Gianluca e Massimo Ponzellini, quest'ultimo già uomo di Romano Prodi, poi di Giulio Tremonti, che da banchiere della Popolare di Milano è finito indagato e condannato per corruzione e finanziamenti illeciti; mentre il primo, Gianluca, commercialista di grande esperienza, in quasi mezzo secolo di carriera ha collezionato incarichi, molto spesso come membro del collegio sindacale, in grandi gruppi come Telecom Italia, Intesa San Paolo, Alitalia, Benetton.

Salute

ROBERTO SPERANZA (LEU)

Nato a Potenza nel 1979, il neo ministro della Salute è laureato in scienze politiche alla Luiss, e la sua carriera politica inizia nel 2005 da dalemiano nella Sinistra giovanile dei DS, diventandone presidente nel 2007. Ha fatto il consigliere comunale a Potenza dal 2004 al 2009 e l'assessore all'urbanistica dal 2009 al 2010. Nel 2012 Bersani lo nomina coordinatore della sua campagna per le primarie.

Eletto deputato nel 2013 viene eletto capogruppo del PD, mantenendo questa carica con i governi Letta e Renzi, dimostrandosi in questa veste uno zelante esecutore degli ordini del segretario premier. Almeno fino all'aprile 2015, quando darà le dimissioni in dissenso col voto di fiducia posto da Renzi sulla legge elettorale Italicum.

Nel febbraio 2017 lascia il PD per fondare insieme a Bersani e altri parlamentari Articolo 1-MDP, di cui diventa coordinatore nazionale. Nel 2018 è rieletto deputato con Liberi e Uguali nella circoscrizione Toscana.

Speranza ha avuto il ministero della Salute in riconoscimento dell'appoggio di LeU al governo M5S-PD subentrando alla Cinquestelle Grillo. Una posizione del resto già

Giorgetti è stato fra l'altro anche membro del consiglio di amministrazione della famigerata Credieuronord, l'istituto di credito voluto da Bossi per i suoi maneggi di tangenti. In questa veste il sottosegretario leghista ha lavorato a stretto contatto con Gianpiero Fiorani della Banca Popolare di Lodi, arrestato nel 2005 per le scalate bancarie dei "furbetti del quartierino".

Lo stesso Fiorani nel 2004 recapitò nell'ufficio dell'allora presidente commissione Bilancio della Camera, Giorgetti, 100mila euro in contanti, occultati dentro una copia di Repubblica. Giorgetti restituì la mazzetta, ma non denunciò mai ai carabinieri il tentativo di corruzione. Tutto saltò fuori successivamente, nel 2006, quando Fiorani parlò davanti agli inquirenti e spiegò che quei 100mila euro consegnati a Montecitorio erano il generoso ringraziamento a Giorgetti per aver smussato l'ostilità dei leghisti verso l'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e per la scalata di Antonveneta.

Certamente le sue note altolocate amicizie e parentele non solo col mondo politico ma anche e soprattutto con quello imprenditoriale, bancario e dell'alta finanza, hanno rappresentato un motivo in più per Draghi, da Giorgetti stesso definito "Un fuoriclasse che non può stare in panchina", per conferirgli il ruolo chiave di Ministro dello Sviluppo Economico, così come lo sono senz'altro la sospetta affiliazione alla massoneria e al club Bildenberg, che cerca di coprire le sue colpe relative alla corruzione e alla sua giovinezza "orgogliosamente" fascista e mai rinnegata.

Fallimentari le sue nomine dei commissari regionali che, concepite per nascondere lo sfascio prodotto dal federalismo sanitario hanno finito con il renderlo ancora più palese ed evidente.

Raccapricciante la sua nomina del prelado Vincenzo Paglia alla presidenza della "commissione saggi per l'assistenza agli anziani", in barba alla laicità dello stato e in ossequio alla Santa romana chiesa, ai suoi interessi economici e alla sua oscurantista concezione reazionaria del mondo, che evidentemente questo schifoso politicante borghese in odore di clericalismo e di Opus Dei condivide in pieno.

Del resto che sia servo della borghesia e della chiesa e nemico del popolo oltre che

finto antifascista lo dimostra il fatto che, uscito da "sinistra" dal Pd renziano al guinzaglio di D'Alema e Bersani per "rifondare la nuova sinistra", ora non ha alcuno scrupolo insieme ai suoi compari, pur di mantenere la strategica poltrona e servire chi di dovere, di governare insieme a tutta la destra, inclusi Berlusconi e Salvini, (a parte la finta e strumentale "opposizione" della fascista Meloni) oltre che allo stesso Renzi.

È un politicante borghese neofascista, trasformista, ambizioso e nelle mani delle lobby del farmaco, della sanità privata e del Vaticano, le cui responsabilità politiche sono ancor più gravi perché cerca mostruosamente di coprire a "sinistra" la fallimentare gestione governativa della pandemia.

Coordinamento di iniziative nel settore del turismo

MASSIMO GARAVAGLIA (LEGA)

Senatore leghista fedelissimo di Salvini nonché ex assessore alla Regione Lombardia della giunta Maroni, è il nuovo ministro del Turismo, dopo essere stato nominato sottosegretario al ministero dell'Economia e poi viceministro nello stesso dicastero del governo Salvini-Di Maio, nonostante allora fosse imputato dinanzi al tribunale di Milano dal 2015 per il reato di turbativa d'asta e risultasse sotto indagine presso la procura della stessa città per il reato di falsa testimonianza, venendo però assolto.

È stato sotto inchiesta per il reato di falsa testimonianza in riferimento alle dichiarazioni

testimoniali rese nel processo, svoltosi a Milano, sui rapporti tra la politica lombarda e la 'ndrangheta, che portò alla condanna a 13 anni e 6 mesi di carcere dell'ex assessore della giunta Formigoni, Domenico Zambetti, per voto di scambio con la mafia.

Quantunque la Lega e lui personalmente non abbiano fatto altro che accusare per il crollo del turismo, in particolare alpino, proprio il governo Conte 2 in carica e soprattutto il ministro Speranza, ora non ha imbarazzo alcuno a stare al governo al fianco dello stesso Speranza riconfermato ancora al ministero della Salute!

Istruzione

PATRIZIO BIANCHI

Nato a Copparo, in provincia di Ferrara, nel 1952, è stato assessore all'Istruzione, Università e Lavoro per i governatori Vasco Errani e Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna.

Dopo aver conseguito, nel maggio 1976, una laurea in Scienze Politiche con lode all'Università di Bologna ha perfezionato i suoi studi alla London School of Economics and Political Science con il professor Basil Yamey. In questo periodo ha operato presso la Price Commission britannica, seguendo un'inchiesta sul controllo dei prezzi nel settore del cemento, argomento a cui dedicherà il suo primo saggio, pubblicato nel 1980. Il che lo inquadra come "tecnico" e economista neoliberalista di livello internazionale.

Nel 1980 diventa ricercatore presso la Facoltà di economia dell'Università degli Studi di Trento, per poi trasferirsi a Bologna due anni dopo. Nel 1986 vince la cattedra di professore associato, sempre a Bologna, e nel 1994 diviene professore ordinario di politica economica.

Nel 1998 è a Ferrara dove fonda la Facoltà di economia, ora Dipartimento di Economia e Management, in cui rico-

pre il ruolo di Professore ordinario di Economia e Politica industriale. All'Università di Ferrara è anche titolare della Cattedra UNESCO in "Education, Growth and Equality". È inoltre direttore scientifico dell'Ifab (Fondazione Internazionale Big Data e Intelligenza Artificiale per lo Sviluppo Umano).

È eletto rettore dell'università ferrarese nel 2004, vedendosi riconfermare nell'incarico fino al 2010 quando riceve dal Presidente l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica Italiana. Ma anche per lui si sprecano gli incarichi: è docente anche di economia applicata presso l'Università Telematica Internazionale di Roma ed è stato anche responsabile del laboratorio di Politica industriale di Nomisma, oltre ad essere chiamato nel 1999 a guidare Sviluppo Italia.

Mille cattedre che gli valgono un ulteriore riconoscimento dalla Repubblica, il premio Lincoi, del Ministero dei Beni Culturali, per le Scienze Politiche e Sociali, nel 2015.

Bianchi è autore di 40 libri, 250 pubblicazioni, e viene definito un tecnico che però, come tutti del resto, è fuso a doppio filo con la politica bor-

ghese - anche perché nei numerosi incarichi dirigenziali il professor Bianchi si allinea sempre e comunque alle posizioni istituzionali - ed è notoriamente vicino all'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, con cui si è laureato e di cui è amico di vecchia data.

Alle cattedre infatti si sommano gli incarichi politici: è stato assessore alle politiche europee per lo sviluppo, scuola, formazione, ricerca, università e lavoro della Regione Emilia-Romagna dal 2010, per due mandati, sotto la guida dei presidenti PD Vasco Errani e Stefano Bonaccini fino al febbraio del 2020. Dal giugno 2018 è anche vicepresidente della Commissione intermediterranea (Cim) della Conferenza delle Regioni periferiche e marittime.

Dall'aprile al luglio 2020 è stato coordinatore del Comitato degli esperti del Ministero dell'Istruzione e ha coordinato la task force ministeriale, formata dall'allora Ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, per coordinare e gestire la ripartenza dell'anno scolastico 2020-2021 durante la pandemia il cui

piano è però stato accantonato dal Governo Conte 2.

A margine del giuramento, Patrizio Bianchi ha affermato: "Dobbiamo fare una scuola nuova, ce la faremo tutti insieme". Non ci è dato sapere però di quale tipo di scuola parla, ma sicuramente l'allineamento e l'esperienza, la capacità di sgazzare come un pesce nell'acqua per quasi un trentennio in piena sintonia con tutti i governi che si sono succeduti, e che hanno percorso la stessa linea di smantellamento della scuola e dell'università pubblica, da Berlinguer alla Moratti per arrivare ad Azzolina, passando per la Giannini e la Fedeli, ci dicono già che siamo di fronte senz'altro a un accademico, ma anche a un uomo delle istituzioni, neoliberalista di stampo democristiano dal quale non possiamo aspettarci nulla di buono per la scuola pubblica, per l'università e per, più in generale, il diritto allo studio che oggi a differenza di quanto è proclamato, è ridotto, parziale, e per alcuni inaccessibile.

Lavoro e politiche sociali

ANDREA ORLANDO (PD)

L'attuale vicesegretario del PD, è il nuovo ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del governo del banchiere massone Draghi. Prende il posto di Nunzia Catalfo (M5Stelle). Nato nel 1969 a La Spezia, ha avuto un percorso simile a tanti altri esponenti che provengono dalle fila del PCI revisionista.

Orlando comincia a fare politica molto presto. Nel 1989, a vent'anni, è segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Un anno dopo è eletto nel consiglio comunale di La Spezia nelle file del PCI. Dopo la liquidazione del partito revisionista, è rieletto con il PDS, di cui diviene capogruppo nel consiglio comunale della sua città nel 1993. Due anni dopo è segretario cittadino del partito. Nel 1997, primo degli eletti in consiglio comunale, è nominato assessore dal sindaco di La Spezia Giorgio Pagano, prima alle attività produttive e poi alla pianificazione territoriale, incarico che svolge sino alle elezioni del 2002.

Nel 2000, entra a far parte della segreteria regionale dei DS e nel 2001 diventa segretario provinciale; poi, nel 2003, è chiamato alla direzione nazionale del partito da Piero Fassino, prima con il ruolo di vice responsabile dell'organizzazione, poi come responsabile degli enti locali. Nel 2006 entra a far parte della segreteria nazionale del partito. Quello stesso anno si candida alle Politiche ed è eletto nelle liste de L'Ulivo. Allo scioglimento dei Ds, aderisce al PD, diventando responsabile dell'organizzazione nella segreteria nazionale del segretario Walter Veltroni.

Nel 2009 Pier Luigi Bersani, neoletto segretario Dem, lo nomina presidente del Forum Giustizia del partito, incarico che mantiene fino alla sua prima nomina a ministro.

Questa lunga esperienza gli servirà per farsi strada in questo campo, conquistandosi la fama di garantista.

Dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 è stato alla guida dell'Ambiente, tutela del territorio e del mare del governo Letta che cadrà a causa della spallata del suo collega di partito Renzi che gli subentrerà. Ma Orlando rimane in sella perché il nuovo presidente del Consiglio lo riconfermerà, anche se lo metterà in un altro dicastero, quello della Giustizia, che presiederà anche con l'esecutivo guidato da Gentiloni. In fondo è il posto più consono alle sue competenze.

Raggiunge questa posizione grazie anche alle pressioni del rinnegato Napolitano (allora presidente della Repubblica) e da Berlusconi che lo preferiscono al pm antimafia di Reggio Calabria Nicola Gratteri, meno affidabile e malleabile rispetto a un "garantista" come lui, che infatti ricevette subito il nulla osta di Forza Italia che si stava battendo per sottrarre il suo presidente ai processi e sottomettere la magistratura al potere politico.

La legge sulla responsabilità civile dei magistrati, voluta dalla P2 di Licio Gelli e insegnata senza successo da Berlusconi e da tutta la destra, si realizza con Renzi premier e Orlando ministro. Studiata apposta per mettere la mordacchia ai magistrati e consegnare in mano a imputati "eccellenti", politici corrotti e mafiosi una micidiale arma di ricatto e di intimidazione.

Altra perla il provvedimento, di chiaro stampo fascista, xenofobo e razzista che porta le firme degli allora ministri degli Interni Minniti e della Giustizia Orlando, che reintroduce di fatto i tribunali speciali di mussoliniana memoria per espellere i migranti richiedenti

DALLA 11*

asilo politico. Un decreto che configura per gli stranieri una giustizia minore, con "sezioni speciali" riservate ai migranti e che restringe i tre normali gradi di diritto e introduce il reato di "immigrazione clandestina".

Nel 2019 è uno dei due vice di Zingaretti, in teoria a

rappresentare la sinistra del PD. Nella pratica però abbiamo visto che ha sempre avuto ottimi rapporti con i leader della destra, a partire da Berlusconi. Adesso, nelle vesti di Ministro del Lavoro, ha ricercato subito un dialogo con Cgil-Cisl-Uil, nel tentativo di trovare collaborazione nell'affrontare i difficili dossier che lo attendono.

della segreteria nazionale del partito col ruolo di portavoce, e nel giugno 2014, dopo la conquista della segreteria del Pd da parte di Renzi, fu nominato vicesegretario insieme a Debora Serracchiani. La sua massima visibilità fu durante la leadership di Renzi, tanto da esserne di fatto il portavoce (era chiamato non caso "il Forlani di Renzi"), e da condurre per lui le trattative politiche più riservate, a cominciare da quella per il famigerato

patto del Nazareno con Berlusconi.

Rieletto deputato nel 2018, è diventato coordinatore della segreteria nazionale e ha tenuto fino ad oggi la presidenza del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza.

Non ha seguito Renzi in Iv, rimanendo nel Pd di Zingaretti, cosa che gli ha fruttato a partire dal governo Conte 2 nel 2019 appunto la guida del ministero della Difesa.

viene nominata Consigliere di Stato dal Consiglio dei ministri del primo governo Conte. Lamorgese è la terza donna a ricoprire il ruolo di ministra dell'interno dopo Rosa Russo Iervolino e Annamaria Cancellieri.

Non si conosce una sua appartenenza o simpatia partitica, per cui viene considerata un ministro tecnico e non politico. Si dice che sia stata voluta fortemente da Mattarella, ma c'è anche chi dice che invece Mattarella avrebbe preferito un politico. La scelta è caduta su un tecnico per via dei veti incrociati tra M5S e PD, anche per stoppare le ambizioni di Di Maio che in prima battuta voleva per sé il ministero lasciato da Salvini. Ma intanto si pensa ad affiancarle due viceministri politici come Emanuele Fiano (PD) e Carlo Sibilia (M5S).

Lamorgese è stata scelta anche per la sua fama di funzionaria "equilibrata" nell'affrontare il problema della collocazione dei migranti, la più adatta per "voltare pagina" dopo Salvini: suo era infatti

il "patto per l'accoglienza dei migranti", che prevedeva la redistribuzione di alcune migliaia di richiedenti asilo da Milano nei comuni limitrofi, che trovò un'ostinata opposizione di diversi sindaci della Lega ma anche alcuni del PD.

Viene considerata "equidistante" dai partiti, tuttavia alcune intercettazioni del 2012 fecero emergere anche la sua amicizia con Isabella Votino, allora portavoce dell'ex governatore leghista della Lombardia Roberto Maroni. Vergognosi i suoi blitz assai duri per sgombrare i migranti dalla stazione di Milano e gli sgomberi, ben 127, da lei ordinati di palazzi occupati soprattutto da immigrati e tossicodipendenti.

Evidente la continuità della sua gestione del Viminale con quella dei predecessori Salvini e Minniti, in tema di gestione dell'"ordine pubblico" e dei migranti, fatto da manganelli e repressioni di ogni genere, come testimoniato da "Il Bolscevico", cosa inasprita dalla restrizione degli spazi di democrazia borghese voluti dal dittatore antivirus Conte.

Difesa

LORENZO GUERINI (PD)

Nato a Lodi nel 1966, consulente assicurativo, il ministro della Difesa uscente e rientrando ha cominciato giovanissimo la sua carriera politica nella DC nei primi anni '90.

Eletto per due volte consigliere comunale nella sua città e assessore ai Servizi sociali. Nel 1994 fu scelto come coordinatore locale del nascente Partito popolare, per essere poi eletto l'anno dopo presidente della Provincia di

Lodi in una coalizione di "centro-sinistra".

Nel 1999 aderì alla Margherita, di cui divenne dirigente nazionale. Nel 2005 fu eletto sindaco di Lodi e nel 2007 entrò con altri dirigenti della Margherita nel PD. Nel 2010 lo ritroviamo di nuovo sindaco di Lodi, carica che ricoprì fino al dicembre 2012 per presentarsi candidato alle elezioni politiche del febbraio 2013.

Eletto deputato, dopo alcuni mesi fu nominato membro

Interno

LUCIANA LAMORGESE (PREFETTO)

Nata a Potenza nel 1953, laureata in giurisprudenza, avvocatessa, lavora per il Viminale dal 1979. È stata vice-prefetta e prefetta a Varese negli anni '90 fino ai primi anni 2000, poi prefetta di Venezia dal 2010 al 2013. In quell'anno viene nominata capo di Gabinetto dell'allora ministro

dell'Interno Angelino Alfano e confermata nell'incarico anche da Marco Minniti.

Nel 2017 il PD Minniti la nomina prefetta di Milano, e dal novembre 2018, dopo essere già andata in pensione, ringraziata pubblicamente da Salvini per "il buon terreno di lavoro che lascia a chi verrà",

I GOVERNI DALLA LIBERAZIONE A OGGI

Legislatura	Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	giorni di crisi
I	Parri	Dc Pci Psi Pli DI P.Az	20.06.45	24.11.45	157	16
	De Gasperi 1	Dc Pci Psi Pli DI P.Az	10.12.45	01.07.46	203	12
	De Gasperi 2	Dc Pci Psi Pri	13.07.46	20.01.47	191	13
	De Gasperi 3	Dc Pci Psi	02.02.47	13.05.47	100	18
	De Gasperi 4	Dc Pli Psli Pri	31.05.47	12.05.48	347	11
	De Gasperi 5	Dc Pli Psli Pri	23.05.48	12.01.50	599	15
	De Gasperi 6	Dc Psli Pri	27.01.50	16.07.51	535	10
	De Gasperi 7	Dc Pri	26.07.51	29.06.53	704	17
II	De Gasperi 8	Dc	16.07.53	28.07.53	12	20
	Pella	Dc	17.08.53	05.01.54	141	13
	Fanfani 1	Dc	18.01.54	30.01.54	12	11
	Scelba	Dc Psdi Pli	10.02.54	22.06.55	497	14
	Segni 1	Dc Psdi Pli	06.07.55	06.05.57	670	13
III	Zoli	Dc	19.05.57	19.06.58	396	12
	Fanfani 2	Dc Psdi	01.07.58	26.01.59	209	20
	Segni 2	Dc	15.02.59	24.02.60	374	30
	Tambroni	Dc	25.03.60	19.07.60	116	7
IV	Fanfani 3	Dc	26.07.60	02.02.62	556	19
	Fanfani 4	Dc Psdi Pri	21.02.62	16.05.63	449	36
	Leone 1	Dc	21.06.63	05.11.63	137	29
	Moro 1	Dc Psi Psdi Pri	04.12.63	26.06.64	205	26
V	Moro 2	Dc Psi Psdi Pri	22.07.64	21.01.66	548	33
	Moro 3	Dc Psi Psdi Pri	23.02.66	05.06.68	833	19
	Leone 2	Dc	24.06.68	19.11.68	148	23
	Rumor 1	Dc Psu Pri	12.12.68	05.07.69	205	31
VI	Rumor 2	Dc	05.08.69	07.02.70	186	48
	Rumor 3	Dc Psi Psdi Pri	27.03.70	06.07.70	101	31
	Colombo	Dc Psi Psdi Pri	06.08.70	15.01.72	527	33
	Andreotti 1	Dc	17.02.72	26.02.72	9	121
VII	Andreotti 2	Dc Psdi Pli	26.06.72	12.06.73	351	25
	Rumor 4	Dc Psi Psdi Pri	07.07.73	02.03.74	238	12
	Rumor 5	Dc Psi Psdi	14.03.74	03.10.74	203	51
	Moro 4	Dc Pri	23.11.74	07.01.76	410	36
VIII	Moro 5	Dc	12.02.76	30.04.76	78	90
	Andreotti 3	Dc	29.07.76	16.01.78	536	54
	Andreotti 4	Dc	11.03.78	31.01.79	326	48
	Andreotti 5	Dc Pri Psdi	20.03.79	31.03.79	11	126
	Cossiga 1	Dc Psdi Pli	04.08.79	19.03.80	228	16
IX	Cossiga 2	Dc Psi Pri	04.04.80	27.09.80	176	21
	Forlani	Dc Psi Psdi Pri	18.10.80	26.05.81	220	33
	Spadolini 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	28.06.81	07.08.82	405	16
	Spadolini 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.08.82	13.11.82	82	18
	Fanfani 5	Dc Psi Psdi Pli	01.12.82	29.04.83	149	97
X	Craxi 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	04.08.83	27.06.86	1058	35
	Craxi 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	01.08.86	03.03.87	214	45
	Fanfani 6	Dc "Indipendenti"	18.04.87	28.04.87	11	91
XI	Goria	Dc Psi Psdi Pri Pli	29.07.87	11.03.88	227	33
	De Mita	Dc Psi Psdi Pri Pli	13.04.88	19.05.89	372	65
	Andreotti 6	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.07.89	28.03.91	613	23
XII	Andreotti 7	Dc Psi Psdi Pli	17.04.91	02.02.92(1)	288	152(1)
	Amato	Dc Psi Psdi Pli	04.07.92	21.04.93	291	8
XIII	Ciampi	Dc Psi Psdi Pli	13.05.93	09.05.94(2)	375	(2)
	Berlusconi	Forza Italia An Lega Nord Cod Udc	10.05.94	22.12.94	227	25
XIV	Dini	Governo dei "tecnici" votato da Ppi Pds Lega Nord Verdi Rete Patto Segni Ad Si Svp Pri	17.01.95	11.01.96(3)	359	(3)
	Prodi	Ppi Pds Verdi Lista Dini Svp Ud Psd'Az.	17.05.96	9.10.98	875	11
XV	D'Alema	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udr Pdci Sdi Italia dei Valori Psd'Az Svp Uv La Rete	21.10.98	18.12.99	423	4
	D'Alema 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	22.12.99	19.04.00	119	9
XVI	Amato 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Sdi Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	26.04.00	31.05.01	400	7

Legislatura	Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	giorni di crisi
XIV	Berlusconi 2	Forza Italia An Lega Nord Biancofiore Nuovo Psi	10.06.01	23.4.05 (4)	1443	(4)
	Berlusconi 3	Forza Italia, An, Lega Nord, UDC, Nuovo Psi, Pri	28.4.05	02.05.06	390	(5)
XV	Prodi 2	DS, Margherita, PRC, PdCI, IdV, Federazione dei Verdi, Socialisti Democratici Italiani, Radicali, UDEUR, Socialisti Italiani, Democratici Cristiani Uniti, Lega per l'autonomia, Sinistra Democratica, Liberal Democratici per il Rinnovamento, Movimento Repubblicani Europei	17.05.06	24.01.08	634	(6)
	Berlusconi 4	PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie (Fino al 10 luglio 2010), PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie, FLI (Fino al 14 dicembre 2010) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Indipendenti (Fino al 6 settembre 2011) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Forza del Sud, Indipendenti	08.05.08	12.11.11	1.256	6
XVI	Monti	PdL, PD, UDC, IdV, FLI, Apl, Radicali Italiani, MpA, Fareitalia, PID, Forza del Sud, Noi Sud, Pli, SVP, PRI, Liberal Democratici, Io Sud, AdC, PSI, Union Valdôtaine, Alleanza Autonomista e Progressista, Movimento Associativo Italiani all'Estero	16.11.11	21.12.12	399	61
	Letta	PD, PDL, Scelta Civica, UDC, Radicali, Centro democratico, Gruppo misto (tra cui "Minoranze linguistiche" e "Sud Tiroloer volkspartei"), Movimento italiani all'estero, Grandi autonomie e libertà (Grande Sud, MPA), Gruppo per le autonomie (Union Valdôtaine, Partito autonomista trentino tirolese, Unione per il Trentino, PSI)	27.04.2013	14/2/2014	300	8
XVII	Renzi	PD, NCD, UDC, Scelta Civica per l'Italia, Democrazia Solidale, Centro Democratico, Alleanza per l'Italia, Partito Socialista Italiano, Südtiroler Volkspartei, Unione per il Trentino, Union Valdôtaine, Stella Alpina, Partito Autonomista Trentino Tirolese, Italia dei Valori, Moderati, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (non sempre ha sostenuto l'esecutivo). L'esecutivo è stato appoggiato anche dai seguenti partiti: Movimento Associativo Italiani all'Estero, Popolari per l'Italia (fino al 3 giugno 2015).	22.02.2014	12.12.2016	1024	8
	Gentiloni	PD, NCD, Cpl, indipendenti area PD, NCC, Democrazia Solidale - Centro Democratico, Unione di Centro, Partito Socialista Italiano, Moderati, Südtiroler Volkspartei, Partito Autonomista Trentino Tirolese, Stella Alpina, Union Valdôtaine, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza per l'Italia, Unione per il Trentino, Civici e Innovatori, Italia dei Valori, Liguria Civica, La Puglia in Più.	13.12.2016	1.6.2018	536	89
XVIII	Salvini-Di Maio	Lega, Movimento 5 Stelle	1.6.2018	5.9.2019	461	28
	Conte	5 Stelle, PD, LEU M5S, FI, Lega, PD, IV, LeU* con l'appoggio esterno di: Az, +Eu, Ncl, CI, PSI, CD, UdC, PP-AP, PATT, SVP, CpE, IDeA, RI, NPSI, SF, Mod, PP, Psd'Az, MAIE, USEI	5.9.2019	13.2.2021	527	18
XVIII	Draghi		13.2.2021			

(1) Formalmente il governo Andreotti 7 non ha rassegnato le dimissioni ma è "morto" con la X legislatura e nella colonna "durata della crisi" abbiamo conteggiato i giorni intercorsi tra lo scioglimento anticipato delle Camere e l'insediamento del governo Amato.

(2) Le dimissioni del governo Ciampi, presentate il 13 gennaio 1994, sono state respinte dal presidente della Repubblica Scalfaro, che ha sciolto il parlamento mentre l'esecutivo Ciampi è rimasto in carica.

(3) L'11 gennaio 1996 il governo Dini si è dimesso, ma dopo il tentativo fallito da Macchiaro di formare il governo, il presidente Scalfaro ha sciolto anticipatamente le Camere e quindi Dini è rimasto in carica fino alla costituzione del governo Prodi.

(4) In questo caso non è la data delle dimissioni perché ci fu un cosiddetto rimpasto e Berlusconi è succeduto a se stesso, per lo stesso motivo non c'è durata della crisi.

(5) 22 giorni dopo le elezioni politiche vinte dal "centro-sinistra" consegna le dimissioni dell'esecutivo al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

(6) Durata crisi zero giorni perché le dimissioni coincidono con la fine anticipata della legislatura.

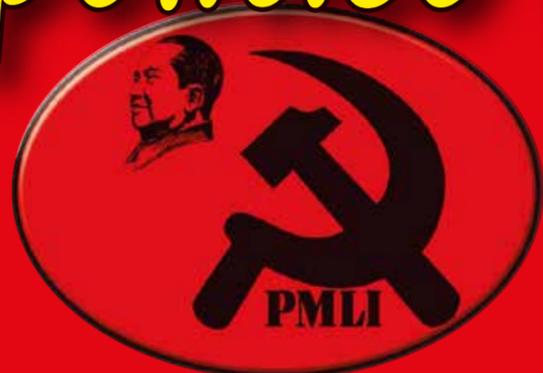
*Dei partiti che compongono LeU votano la fiducia Art. 1, GI, èV, PeC. Si schierano invece all'opposizione SI e PRC.

8 Marzo

contro il banchiere massone Draghi



Per l'emancipazione delle donne
e la difesa dei loro diritti e interessi
per la parità di genere
per il socialismo e il potere
politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

il bolscevico

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Lo straordinario Documento del Partito ci lancia nella lotta dura e senza tregua al governo Draghi

Straordinario, il Documento del Comitato centrale del PMLI sul governo Draghi: come sempre, quando la borghesia si trova con l'acqua alla gola, sceglie il suo uomo tra i tecnici "apolitici", in realtà esponenti puri di quel capitalismo selvaggio che si pone "oltre" la frontiera dei partiti tradizionali, ricorrendo, con un "golpe bianco", a una soluzione che scavalca la stessa democrazia parlamentare borghese.

È successo, ad onta della stessa Costituzione borghese, nel 1993 quando il presidente della Repubblica democristiano - quello del "tintinnar di manette" - Oscar Luigi Scalfaro nominò presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi; nel 2011 l'ex esponente migliorista del PCI Giorgio Napolitano, con analoga operazione golpista dapprima nominò Mario Monti senatore a vita (per imprimergli una qualche "legittimità", non

essendo mai stato eletto) e poi primo ministro.

Ora, con questa manovra da "embrassons-nous", con "tutti (o quasi) dentro" l'ex democristiano "di sinistra" Sergio Mattarella, diventato presidente della Repubblica più che altro in virtù della memoria del fratello Piersanti, ucciso dalla mafia, ripete la manovra sia pure con un più prudente compromesso tra ministri "tecnici" ed esponenti "politici".

Con mezzi diversi ma in realtà non lontanissimi da questi, il 2 dicembre 1851 la borghesia francese promuove il golpe di Napoleone III, eletto presidente della Repubblica francese, che in questo modo consolida e "marca" il suo potere contro la stessa Costituzione Repubblicana. Un anno dopo, nel pamphlet "Napoléon le petit" (Napoleone il piccolo), lo scrittore romantico Victor Hugo attacca Napoleone III chiamandolo "ladro", "criminale", "delinquente", "l'ultimo degli uomini".

Marx, invece, nell'opera "Il 18 Marzo di Luigi Bonaparte" (1852) critica Hugo perché "si accontenta di invettive amare e spirituali", perché attacca Napoleone III per un "colpo di

forza individuale, dimostrando di non capire che in questo modo fa giganteschi il personaggio, attribuendogli una forza d'iniziativa personale senza uguali nella storia". Naturalmente Marx richiama come Luigi Napoleone, nipote di Napoleone Bonaparte l'empereur, abbia voluto iterare il golpe di Napoleone contro il Direttorio (novembre 1799) e critica Hegel per non aver capito come "gli eventi storici si sviluppino per così dire due volte, dimenticando di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa" (Marx, op. cit.), ma si tratta pur sempre, come poi sottolinea criticando Proudhon, incapace di cogliere il nocciolo del problema, di lotta di classe, nella quale "Le rivoluzioni borghesi, come quelle del diciottesimo secolo, passano da un successo all'altro, i loro effetti drammatici si accumulano, uomini e cose sembrano travolti in brillanti infuocati, l'estasi è lo spirito di ogni giorno; ma durano ben poco, raggiungono troppo in fretta il loro acme" (Marx, testo citato).

La speranza rispetto al fronte antidraghiano e anticapitalista che propone questo importante Documento è appunto che gli sforzi golpisti della borghesia (italiana ma non solo) si sciolgano come neve al sole, ma ciò sarà possibile solo con una lotta dura e senza tregua, capace di non dimenticare mai, come ci insegna Mao, che le classi reazionarie "sono da una parte vere tigri: esse divorano la gente a milioni e a decine di milioni" (divorandone i risparmi, per esempio, 2008-2013 ma anche dopo: in Grecia ma anche in Italia con Monti, Letta, Renzi e a seguire) ma che "d'altra parte sono tigri di carta" (Mao, Intervento alla riunione di Wuhang dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, 1° dicembre 1958).

Eugen Galasso - Firenze

Studieremo il Documento antiDraghi e sicuramente lo metteremo in pratica

Innanzitutto esprimiamo vicinanza ai compagni che non versano in buone condizioni di salute. È sempre un piacere leggere "Il Bolscevico". Abbiamo preso visione del Documento sul nuovo governo Draghi e siamo consapevoli che tutto quello che il nostro amato Partito ha scritto è sicuramente la cosa giusta da mettere in pratica. Studieremo il Documento del CC sul governo Draghi e sicuramente lo metteremo in pratica come il Partito presuppone.

Sappiamo che tutto quello che sta succedendo in Italia oggi, era stato già previsto e documentato, segno che ovviamente la verità ci viene dal Partito e dalla luce dei Maestri.

Anche in questa drammatica situazione che il PMLI analizza alla perfezione, siamo sicuri che la lotta contro il capitalismo trionferà sicuramente grazie all'insegnamento dei Maestri propugnato dal Partito.

Niente può scoraggiarci e fermarci grazie al comunismo.

Ena - provincia di Napoli

Richiedo modulo per l'ammissione al PMLI

Compagni, con la presente sono a richiedere il modulo di ammissione al PMLI, ed eventualmente avere contatti con voi per capire meglio i miei doveri.

Mail da Parma

Auguro buona salute marxista-leninista ai compagni

Vi ringrazio per quanto mi inviate.

Sono dispiaciuto per i compagni in non buone condizioni di salute, spero vivamente che possano rimettersi al meglio e al più presto. Auguro buona salute e buon lavoro marxista-leninista a tutti voi.

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Ho sempre sostenuto molte vostre lotte e desidero il fazzoletto del PMLI

Ho conosciuto il PMLI all'età di 15 anni, non faccio politica ma ho sempre sostenuto molte vostre lotte.

Desideravo il fazzoletto del Partito perché per me ha un valore simbolico per le idee in cui simpatizzo e mi interessava. Per questo voglio ordinarlo. Vorrei anche chiedervi, il fazzo-

lletto è quello tutto rosso con la falce e il martello, le iniziali del Partito e il profilo di Mao? Se sì e se lo avete, lo prendo.

Verrò a trovarvi in Sede non appena la pandemia ce lo consentirà.

Ricamera - La Spezia

Farò una donazione al PMLI nel limite delle mie possibilità perché sono disoccupato

Sono un simpatizzante della sinistra da molti anni, ma non ho mai letto bene testi riguardanti il comunismo, qualcosa si ma poco. Ecco perché sono a richiederveli.

Mi sono allontanato dalla politica, nel senso di seguirla, perché non trovo nessun partito che sta al parlamento che mi rappresenta, pensano soltanto al proprio tornaconto.

Potrei fare una donazione nel limite delle mie possibilità perché in questo momento sono un lavoratore disoccupato, ma qualcosa posso dare.

Luca - provincia di Latina

"IL BOLSCEVICO" N. 7: OGNI ARTICOLO UNA POTENTE CANNONATA CONTRO LA BORGHESIA E I SUOI LACCHÈ

Come suggerisce il nostro amato Segretario generale Giovanni Scuderi, stiamo gustando l'ultimo numero de "Il Bolscevico" a tappe.

Ogni articolo pubblicato è una potente cannonata

sparata in testa alla borghesia e ai suoi lacchè!

Un altro piccolo grande miracolo marxista-leninista è stato così compiuto.

Da un Rapporto interno dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Echi de il PMLI e de Il Bolscevico sui media e sui social

Sul blog lacchè, la notizia che sconvolge (inserto telematico del quotidiano Cosenza Sport) è stato postato col titolo redazionale "Il golpe bianco di Mattarella. Via libera alle banche e alla massoneria con Draghi" l'articolo de "Il Bolscevico", n. 7/2021 e pubblicato sul sito www.pml.it.

Sul sito Allevants.in si è data notizia del presidio unitario "Milano sfiducia Draghi!" organizzato dal Coordinamento delle sinistre di opposizione cui aderisce anche il PMLI. Milano svoltosi il 18 febbraio, pubblicando integralmente il

documento unitario.

Sul sito Valledaostaglocal.it nell'ambito della notizia che anche in Valle d'Aosta si può firmare la legge popolare "Norme contro la propaganda e la diffusione di messaggi inneggianti a fascismo e nazismo e la vendita e produzione di oggetti con simboli fascisti e nazisti" si rilancia la petizione popolare "Mai più fascismi" (ancora firmabile on line su change.org) citando i promotori e gli aderenti tra cui il PMLI.

Larga eco sul web ha avuto la manifestazione di Roma del

18 febbraio contro il governo Draghi organizzata dalle Sinistre di opposizione. Il servizio con tanto di video redatto dall'agenzia Asknews, che fra l'altro ha intervistato il capo delegazione del PMLI, Erne Guidi, è stato rilanciato da vari siti internet e sul canale youtube della stessa Asknews. Video, che oltre a contenere l'intervista al compagno Erne Guidi documenta la presenza dei nostri compagni con la bandiera del Partito e il bel cartello col manifesto del PMLI contro il governo Draghi. (vedi articolo a parte)

Scarica il n. 45/2019 speciale 50° de "Il Bolscevico"

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2019/2019n451912.pdf>

Disponibile anche in versione cartacea

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

SCIOPERO NAZIONALE IN MYANMAR

Piazze stracolme contro i golpisti

Per il ritorno alla democrazia e la liberazione degli oppositori arrestati

Uno sciopero nazionale pienamente riuscito e un paese bloccato, testimoniato dalle immagini delle grandi manifestazioni in tutto il paese, ha segnato lo scorso 22 febbraio il punto più alto raggiunto dalla protesta delle masse popolari del Myanmar contro la giunta militare guidata dal generale Min Aung Hlaing che ha preso il potere a Naypyidaw, messo in galera i leader dell'opposizione della Lega Nazionale per la Democrazia (NDL) di Aung San Suu Kyi che aveva vinto nettamente le elezioni dello scorso novembre e imposto il coprifuoco. Una misura che non

ha impedito l'inizio delle proteste subito dopo il golpe dell'1 febbraio e la loro crescita nonostante la sempre più pesante repressione dell'esercito, arrivato in alcune occasioni fino a sparare sui manifestanti e responsabile di quattro morti oltre a diverse centinaia di arresti, per il ritorno alla democrazia e la liberazione degli oppositori.

Promosse dalle organizzazioni sindacali con l'adesione di organizzazioni sociali, ong, organizzazioni professionali e di categoria, le più grosse manifestazioni si sono svolte nella principale città del paese Yan-

gon, nella capitale Naypyidaw e a Mandalay con centinaia di migliaia di dimostranti. Per nulla intimoriti dalla giunta militare che dalla televisione di Stato accusava i manifestanti di incitamento alla "rivolta e anarchia", di incitare "in particolare adolescenti e giovani emotivi a un percorso di confronto in cui subiranno la morte", una minaccia messa in pratica già il 20 febbraio a quando i militari avevano ucciso due dimostranti a Mandalay e uno a Yangon. Finora si era registrata una sola vittima, una ventenne ferita nella capitale Naypyitaw il 9 febbraio e morta 10 giorni

dopo, diventata uno dei simboli della protesta.

I due giovani uccisi a Mandalay partecipavano a una manifestazione davanti un cantiere navale in sostegno allo sciopero dei lavoratori delle compagnie di trasporto di Yadanarbon sul fiume Ayeyarwady contro la giunta golpista. I lavoratori si erano rifiutati di interrompere lo sciopero come chiesto dai militari e avevano impedito a una barca di merci di salpare per la città di Bhamo. I soldati che presidiavano l'ingresso del cantiere respingevano i manifestanti e sparavano lacrimogeni e proiettili

di gomma, poi proiettili veri che colpivano a morte i due giovani.

La lotta delle masse popolari del Myanmar non si ferma ed è aiutata dalle sempre più numerose condanne internazionali della repressione della giunta militare contro l'opposizione democratica, salvo la Cina. Il socialimperialismo cinese finge di non voler mettere bocca in quelle che continua a definire come questioni interne del paese ma che sono questioni strettamente connesse ai legami coi militari di Naypyitaw che vuol difendere dall'attacco dei rivali imperialisti, Usa in testa; Pechino non vuol certo mollare il vantaggio che si è costruita prima del 2011, negli anni dell'embargo contro la giunta militare e rimosso con la finta apertura democratica che portava al primo governo con la presenza della Aung San Suu Kyi nel 2016. Tolta di mezzo dopo la vittoria nelle elezioni dell'8 novembre 2020 che le avevano

concesso la maggioranza in parlamento.

Mantenere il controllo politico del paese ma anche degli affari, è la linea guida dei vertici militari birmani che come i loro colleghi egiziani guidati dal golpista Al Sisi non sono solo il braccio armato della borghesia, possiedono una parte significativa delle società nazionali e sono direttamente una parte della classe borghese che si tiene stretto il potere. Il golpista Min Aung Hlaing è uno dei principali azionisti della Myanmar Economic Holdings, di proprietà dell'esercito, e nelle mani di componenti della sua famiglia sono al sicuro parecchie società e quote di maggioranza di varie compagnie fra le quali quella di telecomunicazione Mytel, società di servizi di sdoganamento di farmaci e materiale medico che rendono miliardi di dollari in tempi di pandemia.

Dichiarazione comune CES-CCSCS

I SINDACATI BOCCIANO L'ACCORDO UE-MERCOSUR

L'accordo commerciale Ue-Mercosur "non include garanzie forti e vincolanti che assicurino la protezione e il rispetto dei diritti dei lavoratori" e deve essere rinegoziato "per tenere debitamente conto delle preoccupazioni dei lavoratori e dei sindacati di entrambe le parti", a partire dal "rispetto e la piena applicazione delle norme fondamentali del lavoro e dell'ambiente, nonché dei diritti umani, una precondizione essenziale per qualsiasi accordo commerciale tra le due regioni. La loro inservanza non deve essere tollerata" sostiene la dichiarazione congiunta resa nota agli inizi di febbraio dalla Confederazione dei sindacati europei (Ces) e dal Coordinamento delle organizzazioni dell'Unione del Cono Sur (Ccscs) che bocciano il trattato di liberalizzazione commerciale in via di approvazione tra l'Unione europea e i quattro pae-

si del Mercosur, l'area di libero scambio dell'America latina, Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay.

L'intesa politica per la definizione di un accordo commerciale che darebbe vita alla più grande zona di libero scambio mai creata dalla Ue era stata annunciata al vertice del G20 di Osaka del 2019, a conclusione di vent'anni di negoziati col Mercato Común del Sur (Mercosur). L'intesa prevede uno sviluppo dei rapporti commerciali attraverso l'eliminazione progressiva dei dazi sul 93% di tutti i prodotti europei e un trattamento preferenziale per il rimanente 7%, la semplificazione delle procedure doganali e una equivalente facilitazione per l'esportazione dei prodotti dei paesi latinoamericani in Europa, compresi quelli già ritenuti molto concorrenziali come carne bovina, pollame, riso e zucchero di canna.

All'annuncio dell'accordo la Confindustria italiana esultava perché le imprese europee avrebbero avuto "un accesso prioritario ad un mercato, molto protetto in termini di barriere tariffarie e non" e già faceva i conti a favore delle esportazioni italiane in settori quali macchinari e prodotti chimico-farmaceutici. Un entusiasmo non condiviso da alcuni settori economici quali l'agricoltura che temeva una maggiore concorrenza. Il percorso del negoziato per la messa a punto dei termini definitivi dell'accordo non si è ancora concluso e la presidenza portoghese che l'1 gennaio ha assunto il turno semestrale al vertice del Consiglio dell'Ue si è impegnata a chiuderlo e a dare il via alla ratifica senza tener conto neanche di una serie di critiche delle organizzazioni ambientaliste che denunciavano il rischio di deroghe agli standard

di sicurezza alimentare europei a fronte per esempio di un uso massiccio di pesticidi e di ormoni della crescita in Argentina e Uruguay.

I negozianti europei e sudamericani già avevano ignorato le richieste avanzate nel 2016 da Ces e Ccscs sulla tutela dei diritti dei lavoratori e sul rispetto dell'ambiente e le due confederazioni sindacali sono tornate a ribadire la loro contrarietà a un accordo che tra le altre "non tiene conto delle sensibilità e delle asimmetrie tra le due parti, in particolare il rischio di indebolire le industrie nazionali dei paesi del Mercosur e di mettere sotto quotazione il settore agricolo dell'Ue" e che non mette alcun vincolo alla liberalizzazione dei servizi pubblici.



Myanmar. Una immagine dello sciopero generale del 10 febbraio 2021 contro il golpe militare

Kosovo

I NAZIONALISTI DI "SINISTRA" BATTONO QUELLI DI DESTRA

La diserzione dalle urne cala ma resta il primo partito col 53%

Nelle elezioni politiche del 15 febbraio, il partito nazionalista di "sinistra" Autodeterminazione (Vetevendosje, VV) guidato da Albin Kurti e dalla Vjosa Osmani ha ricevuto il 48% dei voti validi e sfiorato la conquista della maggioranza assoluta dei 61 seggi del parlamento di Pristina. Kurti è stato premier per pochi mesi all'inizio del 2020, alla guida di una coalizione caduta per lo sgambetto dell'altra componente, la LDK, e ha centrato la campagna elettorale della sua rivincita sulla lotta soprattutto contro la corruzione dilagante, una piaga cresciuta nelle strutture pubbliche, denunciata anche dalle Ong, che ha coinvolto diversi dirigenti politici dei primi anni dell'indipendenza del Kosovo dalla Serbia. Indipendenza dichiarata unilateralmente il 17 febbraio 2008 sostituendo l'amministrazione sponsorizzata dall'Onu che era stata creata dopo il bombardamento del Paese da parte della Nato nel 1999.

Queste sono state le quinte elezioni del Kosovo e le più partecipate con una affluenza alle urne del 47%, superiore del 2,5% alle precedenti del 2019. Ha disertato le urne la maggioranza del milione e 800 mila elettori.

Diserzione e voto a VV hanno comunque punito i partiti nazionalisti di centro e di destra che guidavano il governo e esprimevano il presidente: la Lega democratica del Kosovo (LDK), il partito del defunto Ibrahim Rugova e primo presidente del Kosovo, rispetto alle scorse elezioni ha perso undici punti percentuali e 13 seggi, scendendo al terzo posto con il 14% dei voti validi, superata anche dal Partito Democratico del Kosovo (PDK) di Enver Hoxhaj che perdeva meno consensi della Lega, restava fortissimo solo nell'area della valle della Drenica e arrivava al 18%. Del PDK era Hashim Thaqi, l'ex presidente e ex capo politico dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), dimessosi il 5 novembre scorso prima di essere arrestato e portato all'Aja per affrontare un processo per crimini di guerra e contro l'umanità perché ritenuto responsabile, assieme a altri tre ex leader kosovari, di aver guidato strutture di detenzione illegali dove gli oppositori del movimento venivano tenuti in condizioni disumane, torturati e talvolta uccisi.

Superava di poco la soglia del 7% e poteva entrare in parlamento l'altra formazione con una presenza territoriale circo-

scritta a Decani e ai villaggi intorno controllata dagli uomini dell'Uck, l'Alleanza del Futuro (AAK) dell'ex premier Ramush Haradinaj. I 10 seggi su 120 del parlamento riservati alla minoranza serba sono andati alla Srpska Lista (SL), il partito che non guarda a Pristina, considera ancora il Kosovo parte della Serbia e risponde alle indicazioni del governo di Belgrado.

Albin Kurti e la Vjosa Osmani, fuoriuscita dalla LDK dopo lo sgambetto al governo di coalizione guidato da VV del marzo scorso hanno indicato che le priorità del loro esecutivo saranno la giustizia e il lavoro e non il dialogo con la Serbia, come "suggerito" dalla Ue. Intanto vedremo se farà un passo indietro rispetto all'ultimo colpo del governo a guida LDK che sotto la pressione dell'imperialismo americano, quando l'amministrazione della Casa Bianca era nelle mani di Trump, aveva riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele in cambio del riconoscimento della sua sovranità. Un riconoscimento suggellato l'1 febbraio con l'annuncio di Pristina e Tel Aviv di aver ufficialmente stabilito relazioni diplomatiche bilaterali.

COL PRETESTO DELLA LOTTA AL COVID E ALL'EMBARGO USA

Cuba dà più spazio alle imprese private

Il governo cubano annuncia il 5 febbraio un aumento considerevole del numero di attività che potevano essere esercitate dai Trabajadores por cuenta propia (Tpc), ossia un maggiore spazio al lavoro privato. La ministra del Lavoro Marta Elena Feito comunicava che l'elenco delle attività aperte al lavoro privato passava da 127 a più di 2.000; solo una minoranza di industrie restava sotto il controllo dello Stato, presumibilmente in settori quali difesa, sanità e informazione.

Le attività già consentite per il lavoro privato dal governo dell'Avana vedono impegnate ufficialmente poco più 600 mila lavoratori autonomi in piccole aziende agricole e in piccole imprese private artigianali, tassisti e commercianti. L'attività di un gran numero di esse ruota attorno all'industria turistica dell'isola che è stata duramente colpita dalle ingiuste sanzioni dell'imperialismo americano e dalla pandemia con un calo lo scorso anno di quasi l'80% delle presenze.

La lotta al Covid e all'embargo Usa sono divenuti in ogni

caso per il governo dell'Avana il pretesto per dare più spazio alle imprese private. "Questa mossa aiuterà a liberare le forze produttive" del settore privato, argomentava la ministra Feito.

La nuova misura adottata dal governo va anche nella direzione tracciata dalla Tarea ordenamiento economico, il nuovo piano di orientamento economico entrato in vigore dal primo gennaio e presentato con enfasi dal presidente Miguel Díaz-Canel Bermúdez e dal segretario del Partito Comunista, Raúl Castro Ruz che si appresta a lasciare la sua ultima carica pubblica il prossimo aprile.

Il piano prevede in particolare l'eliminazione progressiva della doppia valuta circolante nel paese e la definizione di un cambio fisso del Peso cubano col dollaro Usa, un dollaro per 24 pesos. In base a questo meccanismo in vigore dal 1994 nel paese erano in circolazione i pesos nazionali (CUP) e i pesos convertibili (CUC) equiparati al valore dell'euro e usati nell'ambito del settore turisti-

co per aumentare le entrate. La doppia moneta ha tra le altre creato una disparità a favore dei privati che lavorano nel turismo rispetto alla gran parte dei lavoratori statali. Nel nuovo indirizzo economico è prevista anche una progressiva autonomia della direzione delle imprese statali che dovranno essere attive o chiudere.

La soluzione per il governo dell'Avana sembra passare da uno spazio sempre maggiore alle imprese private, sulla via aperta nel 2013 dal sesto Congresso del Partito comunista cubano che aveva dato via libera a una serie di controriforme economiche difese da Raúl Castro che sosteneva che se "si vuole avanzare verso il futuro" il settore privato e gli investimenti esteri devono essere considerati "strategici" per lo sviluppo economico dell'isola, pur mantenendo come obiettivo un "socialismo prospero e sostenibile". A dire il vero questo "nuovo modello economico socialista" assomiglia sempre di più al "vecchio modello capitalista".

BCE



**CONTRO
IL GOVERNO DRAGHI
DEL CAPITALISMO
DELLA GRANDE FINANZA
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO
IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER
DIFENDERE GLI INTERESSI
DEL POPOLO**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Stampato in proprio